

## RESOCONTO STENOGRAFICO

60.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	4288, 4289, 4291, 4294
(Annunzio) . . . . .	4307	BIONDI (PLI) . . . . .	4305
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	4267, 4307	DE CATALDO (PR) . . . . .	4301
<b>Proposte di legge:</b>		FRACCHIA (PCI) . . . . .	4296, 4300
(Annunzio) . . . . .	4267	GREGGI (MSI-DN) . . . . .	4302
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	4267	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4277, 4291, 4296
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	4267	MELLINI (PR) . . . . .	4274, 4285
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	4308	ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	4288
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):</b>		PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	4270, 4281
PRESIDENTE . . . . .	4269	<b>Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	4268

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
<b>Ministro per la funzione pubblica (Trasmissione)</b> . . . . .	4308	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4307
<b>Per la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze:</b>		MELEGA (PR) . . . . .	4306
PRESIDENTE . . . . .	4306	PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	4306
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	4306, 4307	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	4308

**La seduta comincia alle 17.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1979.

(*E approvato*).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Ammissione dei presidi incaricati ai concorsi, ordinari e riservati, a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte nonché ai concorsi a posti di ispettore tecnico centrale » (986).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 289. — Senatori PALA ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (983);

S. 312. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 » (984);

S. 314. — « Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (985).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

TOMBESI ed altri: « Norme per il collocamento nei ruoli ordinari del personale del "ruolo speciale ad esaurimento" istituito dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (519) (*con parere della II, della III, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione*);

URSO GIACINTO: « Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul tra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

sferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (542) (con parere della II, della V, della X e della XIII Commissione);

#### II Commissione (Interni):

BOFFARDI INES: « Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (795) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: « Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (513) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORET ed altri: « Aumento dei coefficienti stabiliti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, sull'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia e nella ex zona "B" del territorio di Trieste » (527) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione);

#### VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare, sulle navi mercantili » (562) (con parere della I, della IV, della V, della X e della XIV Commissione);

#### IX Commissione (Lavori pubblici):

BAMBI e MARTINI MARIA ELETTA: « Provvedimenti per il riassetto urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Lucca » (484) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

FORNASARI ed altri: « Approvazione della tariffa professionale degli ingegneri ed architetti » (538) (con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione);

#### X Commissione (Trasporti):

ACCAME: « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (67) (con parere della I, della II, della III, della IV e della XII Commissione);

IANNIELLO: « Gestione del sistema aeroportuale campano e costruzione del nuovo aeroporto di Napoli » (510) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione);

LAMORTE: « Istituzione della direzione compartimentale dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni della Basilicata » (578) (con parere della I e della V Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Autorizzazione alla spesa di lire quaranta miliardi per la posa di un secondo binario elettrificato sul sedime già predisposto del tronco ferroviario Savona-Mongrifi-San Giuseppe di Cairo » (579) (con parere della V e della IX Commissione);

#### XII Commissione (Industria):

CAPPELLI ed altri: « Provvedimenti per alcune zone della regione Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpite da eccezionali calamità naturali » (540) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XI Commissione).

#### Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del comandante Pietro Girimondi e del dottor Rinaldo Di Negro a membri del consiglio di amministrazione della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

Comunico, altresì, che il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Raffaele Lavoria, della dottoressa Angela Maria Storaci, del dottor Camillo De Fabratii, del dottor Angelo Masi, del dottor Mario Berardinelli e del dottor Angelo Monfredi a componenti il comitato amministrativo della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quanti e quali sequestri di persona a fine di estorsione o di rapina sono stati consumati o tentati in Italia fra il 1° luglio 1978 ed il 30 giugno 1979, distintamente per regioni.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quale efficacia si ritiene abbiano svolto le nuove norme penali relative alla desistenza, quanti siano stati gli autori scoperti ed assicurati alla giustizia, quanti i sequestrati non restituiti alla famiglia nonostante il pagamento del riscatto, quanto risulta sia stato pagato in ogni singolo sequestro di persona e in quali casi e con quali risultati sia stato operato dalla autorità giudiziaria il sequestro dei beni necessari per pagare il più volte citato riscatto.

« Chiedono infine di conoscere quali di questi delitti siano stati compiuti, magari con la collaborazione di appartenenti alla delinquenza comune, da gruppi terroristici, nonché quali indirizzi siano stati da-

ti dal Governo attraverso i Ministri interpellati per rendere non pagante il sequestro di persona.

(2-00019) « PAZZAGLIA, FRANCHI, TRIPODI, PIROLO »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno in relazione alla gravissima situazione della sicurezza nella Sardegna ove sono in atto numerosi sequestri di persona, l'ultimo dei quali, avvenuto sulla costa Smeralda, evidenzia la facilità con la quale possono essere compiuti delitti tanto gravi e la carenza di una organizzazione protettiva.

« L'interpellante evidenzia la pericolosità della situazione in particolare sulla Costa Smeralda, a Nuoro ed a Macomer e, in relazione alla insufficienza della organizzazione di prevenzione in tutta l'isola, la esigenza di urgenti decisioni di potenziamento, più volte sollecitate dall'interpellante sia con altri documenti di sindacato ispettivo, sia nel corso di interventi nella scorsa legislatura.

(2-00020) « PAZZAGLIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali valutazioni sia in grado di fornire il Governo circa la nuova ondata di criminalità manifestatasi in Sardegna soprattutto con numerosi e sconcertanti sequestri di persona.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se non si ritenga che tali manifestazioni di criminalità siano determinate dalla presenza in Sardegna di elementi e di organizzazioni che abbiano fuori dell'isola quanto meno basi ed appoggi se non il loro centro direttivo, e se non si ritenga che forme nuove ed allarmanti di criminalità vadano allungando nell'ambiente creato da una rapida e disorganica industrializzazione, con lo sradicamento di numerosi lavoratori dai loro ambienti di vita, cui non ha fatto seguito sicurezza del lavoro, adeguate pos-

sibilità di sistemazione nel nuovo ambiente con le rispettive famiglie, assetto dei servizi sociali adatto alle nuove esigenze, con la conseguenza dell'emergere di nuove forme di miseria, di precarietà e di crisi sociale.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se risponda a verità che in Sardegna gli organici di talune essenziali forze di polizia erano stati negli ultimi tempi drasticamente ridotti e comunque risultavano incompleti, come ad esempio quelli della polizia stradale, nonché di conoscere se siano informati del grave stato di disagio determinato tra la popolazione e tra le stesse forze dell'ordine dall'atteggiamento arrogante e violento assunto da taluni reparti speciali di polizia di stanza nell'isola che ha dato luogo anche a vive reazioni per la vera e propria aggressione in danno di un agente di pubblica sicurezza a Nuoro da parte di tali elementi, con la successiva incriminazione dell'agredito e l'arresto di esso.

« Chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per coprire gli organici, gravemente carenti, della magistratura nell'isola e, più in generale, quale sia la politica che il Governo intende seguire per far fronte alle lamentate manifestazioni di criminalità ed alle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'isola.

(2-00058) « MELLINI, ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, BOATO, PANNELLA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, AJELLO, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CRIVELLINI, GALLI MARIA LUISA, TEODORI, MELEGA, FACCIO ADELE, TESSARI ALESSANDRO, PINTO ».

nonché dalla seguente interrogazione:

Bonino Emma, De Cataldo, Pannella, Galli Maria Luisa, Melega, Tessari Alessandro, Teodori, Ajello, Roccella, Aglietta Maria Adelaide, Pinto, CiccioMessere, Faccio Adele e Mellini, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte al

comportamento, nella città di Nuoro e nella provincia, dei reparti di polizia « anti-sequestro » che hanno provocato e provocano gravi inconvenienti nei rapporti tra le forze dell'ordine e la popolazione e tra le stesse forze dell'ordine per l'arroganza e lo spregio dei diritti e della dignità dei cittadini con i quali i componenti di detti reparti sono soliti operare.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quale versione i ministri siano in condizione di fornire sul grave episodio avvenuto a Nuoro il giorno 25 maggio 1979 quando l'agente di pubblica sicurezza Giovanni Solinas di servizio a Sassari veniva aggredito da colleghi appartenenti alle suddette squadre speciali perché avrebbe tardato a rimuovere la propria macchina subito dopo che era stato compiuto un attentato al tribunale della città, episodio a seguito del quale il Solinas fu arrestato e poi messo in libertà provvisoria dell'autorità giudiziaria militare.

Chiedono infine di conoscere se i ministri abbiano valutato lo stato di gran turbamento degli agenti di pubblica sicurezza di Sassari a seguito dell'arresto del loro collega e come intendano fronteggiare la situazione » (3-00062).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella seduta che la II Commissione di questa Camera tenne il 12 settembre in ordine ai gravi fenomeni di criminalità in Sardegna, con la ripresa di una criminalità indirizzata al sequestro di persona al fine di estorsione, ebbi ad esprimere la speranza che il Governo si dichiarasse disponibile per un dibattito più ampio in ordine a tale problema.

Adesso, in relazione ad una interpellanza che mi ero permesso di presentare prima che sorgessero quei gravi fenomeni di criminalità in Sardegna, si apre, in modo non certo adeguato alla gravità del

problema, una discussione su questo tema di carattere più generale, non limitato ai problemi del territorio della Sardegna; perché si è verificata una, se mi è consentito, burocratica riunione tra due interpellanze da me presentate, che hanno scopi del tutto diversi, anche se entrambe riguardano i sequestri di persona. La prima di tali interpellanze vuole aprire una discussione sul problema dei sequestri di persona in generale, e verificare quale è stata la politica dei governi in ordine a questo tragico fenomeno del nostro tempo. La seconda si incentra su alcuni problemi particolarmente drammatici concernenti la sicurezza in Sardegna, nuovamente teatro, dalla scorsa estate, di gravi sequestri di persona.

Dirò che subisco l'abbinamento e penso che lo subisca anche il Governo. Non gliene voglio attribuire la responsabilità. Tale abbinamento è quanto mai inopportuno ed era da escludere, considerato il diverso obiettivo che hanno le due interpellanze. Le illustrerò, comunque, brevemente, riservandomi di intervenire più ampiamente nel corso della replica.

La prima interpellanza, quella che riguarda il fenomeno in generale, in Italia e nell'ultimo periodo, pone alcune domande legate all'espandersi del delitto, al crescere dell'ammontare dei riscatti, tanto da far diventare impossibile il pagamento del riscatto stesso, al perfezionarsi delle organizzazioni, al salire del livello del cinismo, all'aumento degli insuccessi da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nella prevenzione e punizione di questi delitti, alla evidente contraddittorietà degli indirizzi e delle iniziative assunte in relazione a questo fenomeno.

Le risposte a queste domande, che insieme agli altri firmatari ho posto con la prima interpellanza, credo possano dare elementi utili per decisioni sul da farsi, anche sul piano legislativo.

L'interpellanza infatti sollecita una verifica delle innovazioni legislative a distanza di qualche anno dalla loro introduzione. Mi riferisco — come certamente il rappresentante del Governo avrà notato nell'esaminare quella interpellanza —, alle

innovazioni che furono introdotte specificamente con il decreto 21 marzo 1978, n. 25, modificato poi con il disegno di legge di conversione. In particolare alle modifiche dell'articolo 630 del codice penale, all'introduzione degli articoli 165-bis e ter del codice di procedura penale e all'introduzione dell'articolo 225-bis sempre del codice di procedura penale.

Le domande poste possono essere sinteticamente indicate nella richiesta di informazioni sull'entità del fenomeno nell'anno che va dal 1° luglio 1978 al 30 giugno 1979 con la distinzione necessaria tra i vari teatri di operazione scelti da parte dei responsabili dei sequestri, cioè con la distinzione tra le varie regioni anche per verificare — e credo potremo farlo — quale sia l'entità del fenomeno sia nelle zone cosiddette agro-pastorali sia nelle altre; nella individuazione dei risultati dell'attività di polizia (quanti sono gli autori di questi reati scoperti ed assicurati alla giustizia e quanti sono purtroppo i sequestrati non restituiti alla famiglia nonostante il pagamento di tutto o parte del riscatto).

L'interpellanza pone quindi il problema del sequestro dei beni che l'autorità giudiziaria ha più volte imposto e chiede di conoscere quale sia stato il risultato di queste decisioni; pone il problema della composizione dei gruppi (fra quelli scoperti) che hanno partecipato alla esecuzione dei sequestri, con particolare riferimento alla complicità della delinquenza comune con quella politica.

Infine, siccome più volte i governi nella loro continuità — riesce difficile attribuire a questo Governo che ha solo tre mesi di vita la responsabilità di quanto è avvenuto in merito a questo fenomeno — hanno più volte posto, attraverso il ministro dell'interno, quello di rendere non pagante il sequestro di persona come il problema fondamentale per combattere questo delitto, chiediamo di sapere in che modo il Governo ha voluto realizzare questo obiettivo e, pertanto, quali direttive abbia impartito in questa direzione.

L'interpellanza sollecita anche una verifica sul piano della organizzazione amministrativa. Il Ministero ha oggi, dopo le modifiche del marzo 1978, la possibilità di ottenere ogni elemento per le indagini, la polizia ha nuovamente la possibilità di interrogare che gli è stata riconferita dalla legge del 1978; dovremmo avere la possibilità, a distanza di più di un anno, di verificare quali sono i risultati di queste novità. E così sono state aumentate le possibilità di controllo dei telefoni che, nel caso proprio dei sequestri, costituiscono uno dei modi per scoprire i criminali.

Dirò che, secondo il nostro punto di vista, vi sono alcune carenze molto evidenti; per altro aspetto di conoscere le risposte che darà il Governo, e sarò lieto se potrò constatare che, invece, sono state adottate tutte le misure che, nella linea stessa indicata dal Governo, erano state proposte.

In Italia non c'è un centro antisequestro diretto dall'autorità giudiziaria! La circoscrizione di un tribunale o anche un distretto di corte d'appello sono estremamente piccoli per poter ritenere di avere, qualunque sia il fatto che determina la competenza di una autorità giudiziaria, la competenza ad indagare — mi riferisco soprattutto all'attività istruttoria — su sequestri che invece possono meglio essere istruiti da coloro che hanno una conoscenza di fenomeni analoghi su tutto il territorio nazionale: mantenere una competenza così frazionata significa non voler favorire dei risultati positivi sul piano della repressione e della punizione dei delitti.

Eppure questo era stato chiesto, e non solo dalla parte a nome della quale ho l'onore di parlare, era stato persino assicurato da uno dei ministri dei precedenti governi al Consiglio superiore della magistratura e alle autorità di pubblica sicurezza che ne avevano fatto esplicita richiesta.

La seconda interpellanza, che è quella che riguarda la situazione in Sardegna, è precedente — anche qui mi si con-

sentava un breve appunto, che non è indirizzato al Governo, me ne rendo perfettamente conto, perché il Governo ha la possibilità di rispondere se è in carica, se invece è in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione questa facoltà non ce l'ha — alla formazione di questo Governo ed anche all'ultima esplosione del fenomeno dei sequestri di persona in questa regione. Del problema della Sardegna in parte si è discusso nella Commissione interni il 12 settembre scorso: venne il ministro, sostenne una tesi che io mi permisi di contraddire; dirò adesso che dobbiamo riprendere questa discussione, per lo meno per alcuni aspetti, e voglio rilevare che, se pure l'interpellanza, nel suo taglio, può sembrare non attuale, il problema che solleva tuttavia è sempre di attualità.

Pochi giorni fa di questo problema ha discusso il consiglio regionale della Sardegna; in quella sede è stato accolto, sia pure con la formula della raccomandazione, un ordine del giorno della nostra parte politica, che, evidentemente, ha cominciato a far breccia su certi problemi, che non possono essere più trattati alla stregua delle linee emerse dalla Commissione di inchiesta sulla criminalità in Sardegna, che portava avanti tesi soltanto sociologiche. L'argomento è attuale, anche perché fatti clamorosi sono accaduti in questi giorni: il caso Schild: addirittura, i malviventi hanno strappato banconote per 20 milioni di lire, dimostrando di non volersi appropriare di somme così « modeste ». Se non ricordo male, è dal 20 di agosto che la moglie e la figlia di Schild sono nelle mani dei malviventi, che si dimostrano non disposti a cedere neppure una lira rispetto alle richieste avanzate. Schild è ripartito disperato per l'Inghilterra, dicendo di non avere più alcuna possibilità di far fronte alle richieste dei criminali. Gli intermediari, poi, sono stati maltrattati e sembra (è un punto su cui mi permetto di richiamare in modo particolare l'attenzione del rappresentante del Governo) che stiano per entrare in azione, nel campo delle indagini, « specialisti » (così li chiamano i gior-

nali) di Scotland Yard: sarebbe l'ultima umiliazione per gli investigatori italiani.

Sequestro De André: sono trascorsi esattamente tre mesi dal giorno (26 agosto) del rapimento e ancora non si hanno notizie valide per poter stabilire se cesserà la posizione di ostaggi di queste due persone.

Sequestro Brai: è avvenuto, tra l'altro, in una delle zone « tranquille » della Sardegna, non nella zona montagnosa ai confini con la Barbagia. E non c'è più nessuno che spera ormai che Brai possa tornare alla famiglia, essendo passati due mesi dal sequestro ed essendo giunto l'inverno, che non si può sperare possa essere superato, in tali disagi, da una persona malata.

Tra l'altro, in Sardegna si registra un dato significativo: salvo le eccezioni che confermano la regola, non si è mai dato un caso in cui gli inquirenti abbiano avuto ragione dei criminali. Non un solo caso. Ecco perché mi permetto di ribadire una argomentazione che ho già sottoposto al ministro: riprendiamo l'argomento dei latitanti, perché, onorevole rappresentante del Governo, se non darete direttive precise su questo problema, sarà facile giustificare, richiamando un fenomeno ciclico, legato a fattori economici e sociali, la ripresa della criminalità e dei sequestri di persona in Sardegna. La verità è un'altra: quando cresce il numero dei latitanti pericolosi, si creano le condizioni per la ripresa dei sequestri di persona, perché in tutta la Sardegna quella dei latitanti è la sola categoria che può essere incaricata tranquillamente della custodia degli ostaggi. I latitanti sono gli unici a non essere controllati e controllabili, visto che anche i pastori (dei quali si parla, inopportuno, tanto e tanto spesso) sono controllati giorno per giorno, al fine di stabilire se possono o meno essere presenti in un luogo o in un altro.

I latitanti, insomma, sono gli strumenti essenziali dei sequestri ed è per questo che ho letto con soddisfazione, su un giornale che non è certo vicino a noi, un servizio sulla Sardegna intitolato (dopo

che il ministro aveva sottovalutato il problema) « Sono i latitanti che in Sardegna custodiscono i sequestrati ». Non credo che possa essere smentita questa verità, ma soprattutto desidererei conoscere, per valutare l'entità del fenomeno, quanti siano in questo momento e quanti fossero questa estate — e non credo che il numero sia ora diminuito, perché non mi risultano catture o costituzioni di un certo rilievo — il numero dei latitanti in Sardegna. Ce ne sono alcuni che possono essere facilmente presi e portati nelle carceri; perché non si opera, per esempio, per prendere un latitante di nome Pietro Piras, che è diventato un alcolista e che non è in grado nella maggior parte della sua giornata di svolgere un'attività, ma che serve, anch'esso, per la realizzazione di questi delitti? Non si fa niente!

Non è stato istituito il centro contro la criminalità in Sardegna, né è stato realizzato l'ufficio istruzioni unico, che era stato richiesto, mentre sul piano della polizia è stato inviato un cosiddetto reparto antisequestro, costituito da 103 uomini, che è diventato lo strumento di qualche sindacalista ed è sostanzialmente inutilizzato, stando a quello che diceva ieri il *Corriere della Sera*, e che, se riprendiamo quanto dice *L'Occhio* di oggi, sarebbe stato definito dal suo comandante, capitano Masala, una vera e propria « armata Brancaleone ». Questo è ciò che è stato scritto su *L'Occhio* di oggi, onorevole rappresentante del Governo!

MELLINI. Anche su *L'Unione Sarda* di ieri!

PAZZAGLIA. Non ho avuto la tristezza di leggere *L'Unione Sarda* ieri, onorevole Mellini, perché ero influenzato e non mi è stato possibile uscire per acquistarla.

Si tratta, quindi, di situazioni che debbono essere chiarite e risolte; non possiamo dare alla stampa di regime — chiamiamola così, anche se si tratta di stampa in mano ai giornalisti di sinistra, come si può vedere dalle firme — ulteriori argomenti per deviare l'analisi del fenomeno; non possiamo tollerare che il Go-

verno continui ad omettere il proprio dovere e a disporre che le forze di polizia — per quanto poi riguarda la magistratura — parlerò in sede di replica — non vengano utilizzate per compiere un'opera di « repulisti » della Sardegna dai molti latitanti che vi circolano.

Sono queste le prime considerazioni che mi permetto di fare per indicare alcuni aspetti particolari delle interpellanze che ho presentato. Attendo adesso la sua risposta, onorevole sottosegretario, e non voglio richiamarmi a cose da me già dette in altre occasioni. Ho seguito il fenomeno della criminalità in Sardegna solo, isolato a sostenere una tesi contro tutte le altre parti politiche nella Commissione d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna e anche dopo; sono convinto delle tesi sostenute e ne trovo oggi la dimostrazione nei fatti. Per realizzare lo obiettivo della sicurezza nel nostro paese e in Sardegna in particolare, è necessaria un'azione del Governo, che finora è mancata, anche perché il Governo ha fatto proprie le tesi, non accettabili, della causa sociale ed economica, come esclusiva di una criminalità che potrà essere favorita dalle crisi, che potrà essere resa più facile dalle condizioni sociali, ma della quale non si potrà trovare certamente in queste situazioni le origini, che sono sempre umane, e nei confronti delle quali bisogna agire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**MELLINI.** Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, avevo presentato questa interpellanza prima che il ministro dell'interno Rognoni venisse a rendere le sue dichiarazioni alla Commissione interni, appunto sul tema della criminalità in Sardegna. Nell'esposizione del ministro gli interrogativi che sono posti in questa mia interpellanza hanno ricevuto risposta negativa. Le tesi del ministro sono state certamente diverse da quelle che traspaiono chiaramente da questa interpellanza; in conseguenza, il mio intervento in quella Commissione

fu improntato ad una posizione di critica nei confronti del ministro e delle tesi da lui esposte. Egli, infatti, nella Commissione interni ha ripetuto la tesi per cui sarebbe da escludere in Sardegna la probabilità di intervento di organizzazioni anche di carattere criminale che abbiano introdotto, nel fenomeno certo antico del banditismo e della criminalità dell'isola, elementi nuovi e certamente più pericolosi. Egli ha anche voluto ripetere quelle tesi che sembrano essere diventate un dato di vangelo per quello che riguarda l'analisi della criminalità in Sardegna, e cioè che questa sarebbe indissolubilmente legata al fenomeno socio-economico della pastorizia a carattere brado, transumante. Precisamente, il ministro Rognoni si è detto certo che è in questa radice sociale che trovano modo di svilupparsi queste forme di criminalità.

Il nostro parere, a questo proposito, è diverso. Riteniamo che questa analisi, da una parte, pecchi di un sociologismo forse superato — che dovrebbe essere almeno culturalmente superato — e, dalla altra, trovi smentita nel fiorire di forme di criminalità analoghe ormai in tante parti del nostro paese in cui non esistono fenomeni di pastorizia transumante. Non è a Milano o a Roma che esiste questo fenomeno della pastorizia transumante, mentre la transumanza si risolve soltanto in una transumanza di sequestro di persona, di certe forme di criminalità che si espandono in tutto il paese. Né ci sembra che possa condividersi la tesi, avanzata dal ministro Rognoni, secondo cui anche in altre regioni, quando ci si trova di fronte a fenomeni di criminalità di questo tipo, ci sono sempre degli elementi appartenenti alla Sardegna. Ci sembra anzi di riconoscere in queste analisi una sorta di tendenza ad una interpretazione di carattere razzista — ci si permetta di dirlo — che respingiamo profondamente.

Queste analisi sociologiche, queste tesi del ministro non ci preoccuperebbero eccessivamente se ad esse non si ricollegasse anche un atteggiamento concreto nelle misure predisposte per combattere que-

ste forme di criminalità, che risentono di certe impostazioni e che danno risultati negativi. Ci sono dei fenomeni allarmanti che, evidentemente, non vengono analizzati e presi nella dovuta considerazione. In Sardegna abbiamo avuto casi di sequestri di persona che, per essere stati organizzati con larghezza di mezzi e certamente con interventi fatti addirittura all'estero per poter individuare le persone da assoggettare al salasso di questi sequestri, evidentemente fanno capo ad organizzazioni che non si limitano all'ambiente dei pastori transumanti della Barbagia, ma hanno altrove profondi agganci nella criminalità persino di paesi esteri, e certamente in quella di altre regioni del nostro paese.

Vi sono tempi larghissimi nella preparazione dei sequestri, tempi di custodia che si prolungano e personaggi che vengono individuati al di fuori delle possibilità di valutazione da effettuarsi direttamente sul posto, in quanto richiedono lunghi accertamenti sulle possibilità di versare riscatti iperbolici. Vi è, quindi, una possibilità di valutazione estremamente complessa, ed evidentemente ci troviamo di fronte ad una organizzazione che opera con disinvoltura anche in luoghi che non sono quelli abitualmente frequentati da persone legate più propriamente all'ambiente della tradizionale criminalità. La costa Smeralda diventa, così, un luogo di incursione di banditi; probabilmente ci sono banditi che si muovono con mezzi nautici, per cui è chiaro che ci troviamo di fronte ad un ambiente totalmente diverso.

Quello che ci preoccupa di più è il fatto che a fronte di queste analisi stanno certamente delle scelte negative ed inefficienti per quanto riguarda poi le misure da prendere contro queste forme di criminalità. Alcune di queste misure si ripercuotono anche in certi atteggiamenti della magistratura. In una nostra interrogazione abbiamo denunciato che ad alcune banche dell'Umbria sarebbe giunto il provvedimento di un magistrato il quale invita a comunicare all'ufficio giudiziario da lui ricoperto, in re-

lazione ad indagini su un sequestro di persona, i depositi al di sopra di una certa cifra effettuati da cittadini di origine sarda. Ciò ci sembra di estrema gravità perché, tra l'altro, in quella regione i cittadini di origine sarda dovrebbero essere oggetto di una comunicazione giudiziaria, poiché sul loro conto si fanno delle indagini, quanto meno in ordine ad eventuali versamenti. Comunque oggetto di questa indagine sono tutti i cittadini di origine sarda. Si tratta di una violazione gravissima dei diritti dei cittadini, e si pone in essere in tal modo una discriminazione odiosa ed inammissibile.

Anche nell'isola certe misure sono prese tenendo presente un tipo di criminalità che ormai non è più quello rispetto al quale si può agire come si agiva in precedenza. Tutti ricordiamo gli interventi dei reparti speciali nel nuorese, le retate, i rastrellamenti ed i pastori considerati automaticamente sospetti perché pastori. Il ministro Rognoni, in sede di Commissione interni, ci ha detto che sono stati predisposti dei rastrellamenti e degli interventi negli ovili. Ma davvero, di fronte a questo tipo di criminalità, è questo il tipo degli interventi da porre in essere? Sono gli ovili i luoghi nei quali si devono fare queste ricerche, o piuttosto non è più efficace un tipo di indagine certamente più articolata?

Dobbiamo tenere presente - lo diceva anche il collega Pazzaglia - che un ufficiale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza diceva che gli agenti sono mandati a fare i rastrellamenti ed i pattugliamenti per le strade della Barbagia, quando invece (e lo aveva detto anche il ministro Rognoni) il problema è quello di bloccare le strade che portano in quella zona. Poi veniamo a sapere dai giornali che altri sequestri sono stati commessi, per cui si registra l'inutilità di uno spiegamento di forze al quale non corrisponde un affinamento di mezzi adeguato a queste nuove forme di criminalità.

Si tratta di fatti gravi anche perché essi determinano nell'isola conseguenze di carattere anche sociale. Pensiamo alle conseguenze sul turismo disperate da

questi fatti e da altri concorrenti, come il blocco dei traghetti che già si è verificato anche la scorsa estate. Si sono registrate, inoltre, gravi forme di criminalità contro un certo turismo di alto livello; a questo si aggiungono anche problemi di carattere igienico-sanitari, come il colera e l'inquinamento a Cagliari. Il quadro è allarmante e grave, in una economia come quella sarda.

A questo punto dobbiamo domandarci, come ebbi modo di dire presso la Commissione interni della Camera, se certe analisi del banditismo in Sardegna abbiano reso Graziano Mesina un grosso collaboratore di Rovelli perché, per combattere il fenomeno del banditismo ci si è sentiti costretti a sradicare la pastorizia transumante, si sono spezzati i dati culturali dell'ambiente barbaricino, si è trasformata l'isola mediante gli industriali « da sbarco » che sono approdati in Sardegna nella figura di banditi assai più pericolosi di Graziano Mesina e di tutti gli altri latitanti. Si è sempre detto che l'ambiente sociologico ed economico sardo andava spezzato al fine di eliminare il fenomeno del banditismo fin dalle radici. Oggi dobbiamo invece ritenere che i migliori agganci di questo tipo di criminalità — che a mio avviso è in larga parte importata — sono da ricercarsi negli sradicamenti degli ambienti tradizionali, gettati in pasto all'industria del sequestro di persona, sfruttato da un certo tipo di industriali che fanno ricorso a questi mezzi avvalendosi dell'arma del ricatto occupazionale per riscuotere tangenti e riscatti. Evidentemente bisogna rovesciare un certo tipo di analisi, e questo non è un problema sociologico, ma economico e sociale, per combattere in concreto il banditismo.

Abbiamo detto che a nostro avviso era grave la carenza delle forze di polizia, per lo meno di quelle più adatte, per la loro struttura e specializzazione, a combattere queste forme di criminalità. A questo deve aggiungersi anche il problema delle strutture degli uffici giudiziari sardi e l'alto numero dei latitanti che, come diceva il collega Pazzaglia, è certamente uno degli elementi su cui si fonda la possibilità

di sviluppo di una più qualificata criminalità. Ritengo che l'inefficienza di questi uffici, da cui deriva la lentezza di certi procedimenti — nella vita del bandito vi è quasi sempre una latitanza determinata dalla prospettiva di una lunga detenzione in attesa di giudizio che sbocca in una serie di altri reati —, non faccia altro che far proliferare la professione del bandito, su cui vi è tutta una letteratura, e non soltanto quella più fantasiosa.

Noi vorremmo che, di fronte a questi nostri interrogativi, venissero fornite risposte e indicazioni ben precise. È questa un'occasione per precisare un certo punto di vista rispetto al fenomeno del banditismo, perché riteniamo siano da rivedere e correggere alcune posizioni, che sono state universalmente accettate per questo fenomeno. Il pericolo che si possano compiere delle identificazioni tra categorie di lavoratori, trattandoli quindi come potenziali banditi, è un fatto gravemente lesivo dei diritti civili. Sappiamo bene quante ignominie sono state commesse in un'opera repressiva indiscriminata che ha visto sempre nel pastore un possibile bandito, e lo ha trattato come tale, senza alcun rispetto per i suoi diritti. Soprattutto, ha rappresentato anche la forma, il modo di procedere attraverso il quale poi in concreto veramente la criminalità ha potuto continuare a svilupparsi ed esplodere nei momenti in cui particolari condizioni lo consentivano.

A suo tempo, nelle dichiarazioni del ministro, vi fu forse un lato positivo: che sia stata data smentita a quelle insinuazioni che alludevano chiaramente ad un collegamento tra forme di criminalità esplose in Sardegna e posizioni politiche individuate, guarda caso, in atteggiamenti di forze a carattere autonomista ed indipendentista, comunque di dissenso rispetto a posizioni maggioritarie. Questo è stato almeno uno dei dati positivi a suo tempo emersi dalla esposizione del ministro. Su questo riconfermiamo la nostra posizione, che rigetta interpretazioni di comodo che, oltre ad essere tali, sono false ed anche fonte di equivoco, nonché di possibilità di ingiustizie e di inefficienza nell'opera diretta a combattere la criminalità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed all'interrogazione di cui è stata data lettura.

**LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, devo innanzitutto avvertire che nel corso di questa mia esposizione sulla situazione della sicurezza pubblica ed in particolare dei sequestri di persona più recentemente perpetrati soprattutto in Sardegna, cui fanno riferimento le interpellanze all'ordine del giorno, dovrò a volte, per completezza di trattazione, richiamarmi a concetti e fatti esposti nel dibattito che sul medesimo argomento ha avuto luogo, come è stato ricordato, il 12 settembre scorso presso la Commissione interni di questo ramo del Parlamento.

In merito all'interpellanza degli onorevoli Pazzaglia ed altri n. 2-00019, informo che dal 1° luglio 1978 al 30 giugno 1979 sono stati effettuati 46 sequestri di persona così suddivisi per regione: 6 in Calabria, 2 in Campania, 2 in Emilia-Romagna, 2 nel Lazio, 20 in Lombardia, 1 in Piemonte, 2 in Puglia, 8 in Sardegna, 1 in Sicilia e 2 in Toscana. Le indagini condotte dagli organi di polizia finora hanno portato alla scoperta dei presunti responsabili di 24 sequestri, con l'arresto di 110 persone e la denuncia in stato di irreperibilità di altre 22 persone.

Nello stesso periodo si sono registrati 8 tentativi di sequestro di persona in Lombardia, 5 in Sardegna, 2 nel Lazio ed 1 in Emilia. Posso quindi ribadire quanto affermato in precedenti interventi del Governo: che cioè le forze dell'ordine, pur nell'attuale complessa situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica, riescono a far fronte, pur tra innumerevoli difficoltà, al fenomeno dei sequestri di persona, dando prova di grande spirito di sacrificio ed anche di iniziativa. Ponendo mente al dato che negli ultimi 7 mesi sono stati scoperti gli autori del 62 per cento dei sequestri avvenuti nel nostro paese, si può concludere

che tale forma di reato, nonostante la sua gravità, resta tra le più perseguite. Affermando questo, non intendo minimizzare la rilevante incidenza che siffatte gravissime forme delinquenziali, troppo spesso degradanti in forme di efferata ferocia ed incredibili barbarie e per tanti aspetti sconosciute, hanno sull'opinione pubblica del paese.

A questo punto, le necessarie riflessioni toccano momenti ed analisi assai più ampi, certo non identificabili né riferibili al comportamento delle forze di polizia. In ogni circostanza l'intervento delle forze di polizia è stato il più immediato possibile e, nel tempo, si è cercato di affinare i metodi e gli interventi investigativi, per contrastare sempre più efficacemente, sia sul piano della prevenzione, sia su quello della repressione, il dilagare del fenomeno. Sta di fatto che le operazioni sollecitamente avviate e sviluppate fin dalla prima acquisizione di notizie su siffatta criminalità hanno consentito, in cinque casi, l'individuazione delle prigioni dei sequestrati e la loro conseguente liberazione; in altri due casi l'incalzante attività di indagine e di ricerca ha indotto i malviventi a rilasciare gli ostaggi senza attendere il pagamento del riscatto; tre volte, infine, le indagini sono state facilitate da un ravvedimento di taluno dei partecipanti alle imprese criminose.

Purtroppo la mancata restituzione dell'ostaggio alla famiglia, nonostante il pagamento del riscatto, si è verificata per tre sequestri di persona.

Aggiungo che in otto casi, sui 46 verificatisi nel periodo luglio 1978-giugno 1979, l'autorità giudiziaria è intervenuta a congelare i beni dei sequestrati e dei loro familiari. Ci si rende conto che queste decisioni possono determinare drammatiche ed angosciose preoccupazioni nei familiari dei sequestrati; ma, dato che la prospettiva di ingenti profitti è il principale incentivo di siffatti reati, impedendo il pagamento del riscatto, rendendo cioè il reato « non pagante », come comunemente si dice, si realizza certo un efficace disincentivo, in quanto viene meno la certezza della realizzazione di quella prospettiva.

Infatti, allorché la magistratura, nella primavera del 1978, è intervenuta in maniera ferma a bloccare i patrimoni dei sequestrati e ad ostacolare le trattative tra i delinquenti ed i familiari dei rapiti, si sono conseguiti, sul piano operativo, buoni risultati. Significativi sono al riguardo gli esempi dei sequestri Marconi, Apolloni e Lavezzani, avvenuti nel marzo-aprile dell'anno scorso, nei quali, per effetto di quella linea di azione, si è avuta la liberazione degli ostaggi e l'arresto dei responsabili.

I fatti considerati e le esperienze maturate fanno ritenere che, pur nell'evidente problematicità del contrastare più incisivamente il fenomeno dei sequestri di persona, debba essere fissato un indirizzo unitario, che crei ostacolo alle trattative fra i congiunti delle vittime ed i sequestrati, disciplinando in maniera univoca, attraverso opportuni strumenti normativi, il comportamento degli organi inquirenti.

Le altre interpellanze all'ordine del giorno — la n. 2-00020 dell'onorevole Pazzaglia e la n. 2-00058 degli onorevoli Mellini ed altri — riguardano, in particolare, i sequestri di persona avvenuti in Sardegna.

All'onorevole Pazzaglia, premesso che effettivamente, nella scorsa estate, si è verificata in Sardegna una notevole recrudescenza del fenomeno, con sette sequestri che hanno avuto come vittime 13 persone, di cui otto rilasciate dopo il pagamento del riscatto, non posso che confermare quanto già è stato comunicato in Commissione circa le misure preventive e repressive poste in atto dalle forze di polizia presenti nell'isola.

Posso ora aggiungere che, per rendere sempre più penetrante e massiccia la presenza dei carabinieri che, con la loro frazionata e capillare organizzazione, possono meglio fronteggiare il fenomeno, il comando dell'Arma ha disposto l'istituzione del gruppo di Oristano e della tenenza di Porto Torres, l'elevazione a compagnie di otto comandi di tenenza e l'integrazione della forza effettiva della legione di Cagliari. L'intero dispositivo è stato comunque rinforzato con personale di altre le-

gioni e con l'istituzione di una sezione mediante il distacco di elementi del gruppo di intervento specializzato.

Riassumendo le altre misure adottate, confermo che, sul piano organizzativo generale, si è proceduto come segue: esecuzioni sempre più frequenti di controlli in zone industriali, balneari e residenziali e presso le abitazioni di persone particolarmente facoltose; attuazione di posti di blocco nei punti di passaggio obbligato e rastrellamento nelle campagne, con ispezioni anche ad ovili; riesame dei fascicoli e della posizione degli elementi socialmente pericolosi, al fine della irrogazione di misure di prevenzione; un accentuato impegno contro i latitanti.

Per quanto riguarda, in particolare, la provincia di Sassari, dove si sono verificati la maggior parte dei più recenti sequestri di persona, ricordo che si è nel frattempo provveduto alla costituzione in Olbia di una sottosezione della squadra mobile di Sassari-Nuoro, diretta da un funzionario di pubblica sicurezza, che si avvale, oltre che di personale del luogo, di alcune unità espressamente inviate dalle squadre mobili delle questure di Sassari e di Nuoro; all'ampliamento della rete dei servizi di prevenzione, con l'impiego di 50 unità di pubblica sicurezza specializzate e tratte dal nucleo speciale di polizia giudiziaria di stanza a Nuoro, costituito il 1° marzo dell'anno corrente, che attuano nella zona interessata servizi continui di perlustrazione e posti di blocco permanenti; al rafforzamento del commissariato stagionale di pubblica sicurezza di Porto Cervo con 10 unità della questura di Sassari.

Per quanto attiene, infine, al potenziamento delle forze di polizia, cui l'onorevole interpellante fa espresso riferimento, è noto che con la legge 22 luglio 1977, n. 413, venne autorizzato un finanziamento straordinario di 10 miliardi in due anni per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica. È subentrato, successivamente, un apposito provvedimento di iniziativa governativa per l'ulteriore finanziamento di queste ne-

cessità. Mi è particolarmente gradito informare questa Assemblea che nei giorni scorsi la Commissione interni, con la convergenza della grandissima maggioranza delle forze politiche, salvo talune resistenze di qualche gruppo, ha approvato in sede referente un provvedimento per l'ulteriore potenziamento delle forze di polizia. Pertanto, ringraziando le forze politiche per tale sensibilità dimostrata in un momento particolarmente difficile, mi auguro che questa Assemblea possa rispondere in tempi brevi a quelle che il Governo ritiene fondamentali necessità per fronteggiare i tipi di delinquenza comune e politica dinanzi ai quali ci troviamo.

Per quanto attiene alla interpellanza dei rappresentanti del partito radicale, non posso che rinviare, riguardo alla genesi, con le sue implicazioni di ordine storico ed anche sociale ed economico, ed al successivo sviluppo del fenomeno, all'ampia trattazione che è stata fatta nell'intervento del ministro dell'interno il 12 settembre ultimo scorso. Ritengo di dover sottolineare come l'attività criminosa in Sardegna, ed in particolare i sequestri di persona, abbiano attraversato tre distinte fasi. In un primo periodo, che va dall'ultima guerra al 1966, i fenomeni criminali sono determinati essenzialmente da contrasti per interessi agro-pastorali, propri delle zone interne dell'isola, e da faide familiari.

In una successiva fase, quella dell'epoca in cui in Sardegna era predominante l'attività criminosa del latitante Graziano Mesina, il sequestro di persona diventa il reato caratteristico del banditismo sardo ed acquista connotati diversi ed autonomi rispetto a quelli che caratterizzavano la fase precedente; l'azione delinquenziale è attuata soprattutto come sfida allo Stato, identificato nelle forze dell'ordine, e portata a compimento per conseguire il riscatto in denaro, indispensabile, tra l'altro, a garantire la prosecuzione della latitanza dei ricercati. La popolazione barbaricina, esposta ad eventuali vendette e ritorsioni, è costretta a subire il fenomeno come inevitabile. In particolare, il pastore è pienamente consapevole che la sua vita è legata all'osservanza delle norme di quel codice

di comportamento, che non ammette deroghe.

Dal 1973 inizia un nuovo corso — ed è quello che tuttora perdura —, che ha pur sempre per protagonisti principali i latitanti, i quali però non agiscono da soli, ma con la partecipazione attiva anche di elementi inurbati, a diversi livelli, ma che comunque hanno origini agro-pastorali.

GUARRA. È un'immagine bucolica!

MELLINI. Un po' razzista!

DE CATALDO. È « gergale », come dice Melega.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un riferimento, onorevole Guarra, che credo serva a rendere con chiarezza una certa affermazione.

DE CATALDO. Si dice così.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I rapporti più facili e frequenti, venutisi a creare tra la gente di campagna e quella cittadina, a causa della diffusa motorizzazione, hanno agevolato i contatti anche nel mondo della delinquenza, facilitandone le imprese criminali, ciò che ha favorito, oltre tutto, l'affinamento delle tecniche delittuose, specie per quanto concerne il sequestro di persona, che si viene adeguando alla mutata realtà economica e sociale dell'isola. Gli elementi caratteristici dei sequestri sono sempre la lettera estorsiva, la trattativa lunga, la preparazione del rifugio, la minuziosa ragnatela dei percorsi per stabilire il contatto con i rapitori, ed in più la presenza nell'organizzazione di elementi che risiedono nella stessa località delle vittime dei sequestri, che cooperano con i latitanti, la cui attività, in questa nuova fase, si estende fino alle zone balneari, divenute in questi ultimi anni centri turistici di rilievo, frequentati dalla facoltosa società italiana ed internazionale e pertanto preferito campo di azione di questo tipo di criminalità.

Si sono così ampliati i campi di iniziativa ed i margini di sicurezza in cui i criminali possono agire e di cui si avvalgono con estrema decisione. I crimini vengono portati a termine non solo nel modo più fulmineo, ma anche attraverso una meticolosa e precisa programmazione che nulla lascia al caso e all'improvvisazione. I delinquenti riescono ora ad acquisire ogni utile informazione sul conto del designato al sequestro: posizione finanziaria dell'interessato e della famiglia, abitudini, amicizie. Altrettanto accurata e precisa è l'attività delinquenziale volta alla custodia del sequestrato, alla fissazione del prezzo del riscatto, alla riscossione di quanto è stato convenuto. I sequestratori sono, tra l'altro, pienamente consapevoli del grande vantaggio dell'iniziativa e di poter trarre profitto dalle innumerevoli difficoltà in cui debbono muoversi gli investigatori, i quali non di rado vengono informati degli avvenuti rapimenti dopo diverse ore dall'accaduto, e ciò per il timore dei familiari che possano essere impediti o intralciati i contatti con i rapitori.

Come ho già accennato parlando della collaborazione di contadini inurbati nelle imprese criminose, i numerosi complessi industriali sorti nell'isola hanno richiamato dalla campagna un gran numero di essi che, trasformati in operai, ma rimasti a contatto con il proprio ambiente di origine, forniscono talvolta, anche inconsapevolmente, utili informazioni sulla consistenza economica delle persone da sequestrare. Non credo perciò si possa accreditare l'affermazione, anche alla luce degli elementi finora acquisiti nel corso delle indagini, che l'aumento dei particolari crimini nell'isola sia stato determinato dalla presenza di persone ed organizzazioni che hanno basi ed appoggi fuori della Sardegna. Il sequestro di persona ha sempre, o nella grandissima maggioranza dei casi, una matrice isolana e viene realizzato da parte di bande collegate con i latitanti, che si costituiscono *in loco*: bande che molto spesso, dopo aver portato a termine il delitto, si sciolgono,

salvo ricomporsi per l'effettuazione di altre azioni criminose.

Relativamente alla presenza delle forze di polizia nell'isola - cui si fa espresso riferimento nell'interpellanza -, informo gli onorevoli colleghi che le stesse, già superiori negli ultimi tempi alle previsioni di organico, sono state ulteriormente potenziate, come ho avuto modo di affermare, con l'invio di altri contingenti.

Particolare cura è stata posta nella dislocazione del personale e nella struttura dei servizi, avendo presente l'esigenza di conferire un maggiore impulso sia a quelli di prevenzione sia a quelli di repressione. Nel quadro di tale programma, si è provveduto ad una migliore articolazione ed alla intensificazione dei servizi di polizia stradale, per un più intenso controllo di tutti quegli itinerari che raggiungono le impervie zone interne della Barbagia ove in molti casi i delinquenti, dopo la consumazione dei sequestri di persona, trovano asilo. Fra l'altro, è stato costituito un nuovo reparto in località Siniscola, dove le pattuglie della polizia stradale, con mobilità ed efficienza operativa, possono controllare la fitta rete viaria tra la costa Smeralda e la zona montagnosa di Nuoro. In tale reparto sono stati fatti confluire alcuni distaccamenti della specialità ai fini di una più elevata produttività da un punto di vista operativo. La concentrazione del nuovo reparto a Siniscola ha avuto, infatti, l'effetto di poter contare su una migliore disponibilità di agenti da impiegare nei servizi specifici. Da quanto ho riferito emerge chiaramente che non è stata in nessun modo ridotta la presenza della polizia stradale nell'isola, ma che al contrario tale presenza è stata rafforzata e migliorata dal punto di vista quantitativo e dell'efficienza.

Circa il presunto stato di tensione dei rapporti tra la popolazione dell'isola e le forze di polizia, non si riscontra assolutamente una situazione del genere. L'episodio verificatosi a Nuoro il 25 maggio scorso non è certamente sintomatico di una situazione del genere. Quel giorno, infatti, alcuni agenti del nucleo di polizia giudi-

ziaria, nel recarsi verso le ore 22, a bordo di una « campagnola », al palazzo di giustizia, trovavano la strada ostruita da un'autovettura FIAT 128 che occupava il centro della carreggiata. Il conducente, nonostante fosse stato invitato con segnalazioni sia luminose sia acustiche e poi anche a voce, da parte degli agenti di pubblica sicurezza, a spostare l'autovettura, non aderiva all'invito e replicava ai militari pronunciando nei loro confronti frasi ingiuriose, qualificandosi nel contempo come guardia di pubblica sicurezza; in questura, infatti, egli era identificato come l'agente Giovanni Solinas, in servizio presso il gruppo di Sassari, e subito dopo veniva rilasciato. Essendo stato ravvisato nel comportamento del Solinas un illecito previsto dal codice penale militare, lo stesso è stato denunciato all'autorità giudiziaria militare e sospeso precauzionalmente dal servizio in attesa della definizione del procedimento penale a suo carico.

È da rilevare, anzi, che i cittadini di Nuoro e quelli dei paesi vicini, che hanno potuto constatare come gli appartenenti al nucleo di polizia giudiziaria si trovino spesso ad operare in difficili condizioni, hanno manifestato in più occasioni il loro fermo e fervido apprezzamento per le forze di polizia. Analoghi sentimenti sono stati espressi dai cittadini di Olbia, dove attualmente opera parte dello stesso nucleo di polizia.

In merito agli organici degli uffici giudiziari dell'isola, dai dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia sulla presenza dei magistrati nei vari uffici, si evidenzia come le piante organiche presentino vacanze assai limitate e comunque, per quanto riguarda gli uffici che maggiormente sopportano il carico di lavoro giudiziario derivante dalla specifica criminalità (cioè le procure della Repubblica ed i tribunali), essi funzionano quasi al completo della potenzialità di personale.

Quanto alla copertura delle vacanze dell'organico, è da considerare che, a partire dall'anno in corso, il Consiglio superiore della magistratura richiede le pubblicazioni delle stesse due volte l'anno (a giugno e a dicembre), allo scopo di con-

centrare i trasferimenti ed i movimenti dei magistrati, che in precedenza avvenivano in maniera episodica, durante tutto il corso dell'anno, provocando inevitabili disfunzioni negli uffici giudiziari; si può perciò verosimilmente ritenere che dette vacanze, già in parte colmate, potranno essere del tutto coperte entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima parte dell'interpellanza, nel richiamarmi alla risposta da me fornita all'interpellanza dell'onorevole Pazzaglia, confermo il parere espresso in Commissione dal ministro dell'interno sulla inopportunità del ricorso a leggi speciali per la lotta alla criminalità sarda.

È certamente noto agli onorevoli interpellanti che negli ultimi anni si è operato, in sede legislativa, per apprestare strumenti più efficaci per la lotta ai sequestri di persona, provvedendosi a tal fine ad aumentare le pene edittali per tali reati ed a stabilire, in ogni caso, la competenza del giudice del luogo.

È stato anche predisposto uno schema di disegno di legge, che si prefigge di incidere sulla disponibilità dei mezzi finanziari dei soggetti sottoposti alle misure di prevenzione come previsto dalla legge n. 1423 del 1956.

Uno sforzo, dunque, onorevoli colleghi, costante ed accresciuto per corrispondere — questo è l'impegno del Governo — alle legittime, diffuse preoccupazioni dell'opinione pubblica dell'isola e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze.

PAZZAGLIA. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Lettieri per la ampiezza degli elementi che ci ha fornito, particolarmente per quanto riguarda i dati relativi al periodo cui avevo fatto riferimento nella mia interpellanza numero 2-00019.

Come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, il ministro dell'interno, il 12 settembre, parlando del fenomeno della ripresa dei sequestri in Sardegna, esprimeva, forse in polemica

con alcuni di noi, il seguente concetto: « Come in passato, anche oggi organizzatori ed esecutori sembrano avere la stessa matrice sarda, e tutte le strade del sequestro sembrano portare in Barbagia, la terra ideale per nascondere l'ostaggio, una vasta estensione di territorio dove nessun mezzo moderno può far meglio di un conoscitore del posto ». Ed aggiungeva: « Il fatto è che il sequestro di persona è un delitto caratteristico delle società agro-pastorali, ed in Italia viene infatti praticato in Sardegna, in Calabria ed in Sicilia. Anche quando viene eseguito in altre regioni, salvo qualche caso, risultano implicate, sia nella struttura organizzativa sia in quella esecutiva, molto spesso persone originarie delle regioni suddette ».

Non voglio attribuire queste parole al ministro dell'interno: me ne guardo bene. Ripeto: si tratta di un riassunto sommario, ma i concetti esposti furono quelli.

Condivido quanto egli diceva, per quanto riguarda la Sardegna, che la Barbagia è la terra ideale per nascondere l'ostaggio, perché è una vasta estensione di territorio dove nessun mezzo moderno può far meglio di un conoscitore del posto. Quando alla Barbagia ci si riferisce in tali termini, posso ben parlare dell'esistenza di condizioni facilitanti per l'esecuzione di un sequestro di persona, ma continuo a negare, nonostante la tesi sostenuta dal ministro, che la condizione del mondo agro-pastorale sia la causa determinante dei sequestri di persona.

Lo ha dimostrato lei riferendo i dati, regione per regione, dei sequestri intervenuti tra il primo luglio 1978 ed il 30 giugno 1979; si badi che quell'anno era terminato da alcuni mesi quando il ministro interveniva in Commissione. Da quei dati risulta infatti che complessivamente in Calabria, Sicilia e Sardegna in quel periodo furono eseguiti quindici sequestri, mentre venti furono quelli eseguiti nello stesso periodo nella sola Lombardia (*Interruzione del deputato Mellini*).

Cosa dobbiamo dire, allora, della affermazione che ho riferito, secondo cui il sequestro di persona viene praticato in Sardegna, in Calabria ed in Sicilia e

sarebbe quindi un delitto caratteristico delle società agro-pastorali, se non che i dati smentiscono la tesi sostenuta dal ministro?

Certo quando, considerando come lei fa, onorevole sottosegretario, il modo di costituzione delle bande - e poi vedremo che non si può parlare in termini precisi proprio di bande - e l'ambiente del quale ci si serve prevalentemente nell'organizzare i sequestri, si afferma che quell'ambiente è agro-pastorale, si afferma una cosa esattissima, perché quella è la estrazione dei componenti delle bande. Quindi, se si dice in questo senso che il delitto di sequestro di persona è legato ad ambienti agro-pastorali, ci possiamo anche trovare d'accordo; si tratta di dare il giusto peso a questa affermazione, non sostenendo cioè che il delitto è caratteristico della società agro-pastorale.

Certo, in Sardegna, poiché i luoghi di custodia sono in Barbagia, non possono che operare in prevalenza i barbaricini, ma, come giustamente lei ha ammesso oggi (mentre veniva negato in passato dal ministro), la chiave di volta di tutta l'organizzazione è costituita dai latitanti, perché senza di loro l'ostaggio non può essere custodito. Questo per quanto riguarda la Sardegna.

Per quanto riguarda l'intero paese, su un piano generale, onorevole rappresentante del Governo, mi permetto di dissentire rispetto al suo ottimismo per quanto attiene ai successi che sarebbero stati conseguiti dalle forze dell'ordine. Ho registrato con soddisfazione che si sono verificati risultati positivi. Quei cinque casi di individuazione dei luoghi di custodia degli ostaggi, che sono da registrare fra i risultati positivi, costituiscono l'attivo, con la piena soddisfazione di tutti per l'opera delle forze di polizia, ma si è rivelata positiva la soluzione di ventiquattro sequestri su quarantasei, cioè appena la metà dei casi verificatisi nel periodo riferito nella mia interpellanza.

Ventiquattro sequestri su quarantasei rappresentano una percentuale molto modesta rispetto a quello che sarebbe necessario realizzare per sgominare questi

criminali. Siamo appena al 62 per cento dei successi conseguiti per i sequestri relativi a quel periodo; lei ha avuto — me lo consenta, io apprezzo queste difese delle forze dell'ordine da parte di un rappresentante del Governo — la cura di seguire quelli che sono stati i momenti di maggior successo, riportandoci qui anche i dati relativi a quei momenti; però, non possiamo non tener conto dei momenti in cui questi successi non ci sono stati.

Vengo ora a parlare degli otto casi di congelamento dei beni dei sequestrati; mi scuserà e sono pronto a correggermi se nella fretta ho commesso un errore nell'indicare le cifre. Otto casi — dicevo — di congelamento dei beni o dei patrimoni delle famiglie dei sequestrati, ma i risultati di questi otto casi non li abbiamo conosciuti da lei, perché lei — e in questo, ovviamente, non doveva far riferimento sempre a quel periodo — si è riferito a casi verificatisi nella primavera precedente, che ha ritenuto abbiano rappresentato un efficace disincentivo (mi sembra di utilizzare proprio le parole che ha usato lei), per la criminalità, che lei considera effettivamente utile ripetere, ed auspica anche che da iniziative legislative possa nascere un indirizzo unitario in materia.

Che cosa attende allora il Governo, se ritiene utili queste misure, a presentare un progetto perché tale « indirizzo unitario » venga raggiunto? Ne discuteremo quando esamineremo questo progetto, ma certo è che il Governo non può aspettare che tale indirizzo si perfezioni attraverso iniziative parlamentari, dato che il Governo stesso dispone autonomamente di un potere di iniziativa legislativa ai termini della Costituzione.

Purtroppo, invece, i casi di ostaggi non restituiti, nonostante il pagamento dei riscatti, esistono anche nel periodo cui mi sono riferito; non mi sembrano efficaci le norme del decreto-legge del 1978, che hanno innovato per quanto riguarda le pene e per quanto riguarda i casi di ravvedimento operoso o di desistenza: non mi sembra, quindi, che sul piano legislativo siano state assunte iniziative suf-

ficienti a disincentivare (usiamo questo termine) i sequestri di persona.

Per quanto riguarda la Sardegna, non avrò il cattivo gusto di ripetere a lei, che si è richiamato al discorso del ministro, le considerazioni da me svolte allora. Non credo però, onorevole rappresentante del Governo, che noi, come parlamentari e come sardi, ci possiamo dichiarare soddisfatti di quello che è stato fatto. Certo, qualcosa è stata fatta; ma, se ella mi consente — quanto dico non è certo in polemica con questo Governo —, le misure sono state adottate con quel ritardo tipico di chi chiude la stalla dopo che i buoi sono fuggiti. Infatti, negli anni scorsi, proprio accettando il principio secondo il quale bisognava creare le industrie come quella di Ottana per trasformare la società agro-pastorale (errore che lei non ha commesso, ma che fino a pochi giorni fa è stato commesso), in Sardegna progressivamente si è smobilitata dal 1970 in poi — dopo la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta — la particolare organizzazione di polizia che era stata creata un tempo e che era servita per lo meno ad arginare (non dico ad eliminare) il fenomeno.

Sul problema dei latitanti, che io mi sono permesso di citare, esprimo il mio compiacimento per l'azione svolta dal Governo, perché, nonostante il dissenso verificatosi nei mesi scorsi, ho potuto registrare dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo che nei confronti dei latitanti si intende finalmente procedere con la massima energia.

Non siamo soddisfatti, però, di quella tesi che ella ha sostenuto alla fine del suo discorso: le bande sono collegate con i latitanti, ha detto, ma sono bande che, una volta commesso il delitto, si sciolgono. Vede, anche questo è preso di peso dalla relazione di maggioranza della Commissione di inchiesta sulla criminalità in Sardegna. Non dico che lei lo abbia preso di peso, in maniera acritica; mi rendo conto che lei avrà avuto informazioni su questo punto, informazioni che evidentemente lei non può avere di prima mano: deve riferirsi a quanto le

dicono gli uffici. Ma le stanno dicendo delle cose errate, perché non è assolutamente vero che le bande — se di bande si può parlare — una volta commesso il delitto si sciogliono. Io comincerei con lo eliminare il discorso delle bande e parlerei invece delle organizzazioni che si costituiscono per commettere il singolo delitto. Se è così, qualcosa di vero c'è, in quanto lei ha detto che l'organizzazione che commette un delitto non è l'identica organizzazione che ne commette un altro, ma i punti cardine di riferimento, gli uomini-guida, ed anche alcuni degli esecutori materiali, coincidono in vari casi di sequestro. C'è talvolta una diversa utilizzazione della manovalanza e di alcuni vertici, ma spesso vi è una coincidenza, tanto è vero che le modalità esecutive sono del tutto simili, per non dire uguali.

Da questo è nata la richiesta di creare — per tutta l'Italia, o almeno per tutta la Sardegna — un ufficio unico non solo di polizia, perché sarebbe insufficiente, ma anche di istruzione dei processi per tutti i casi di sequestro. E le spiego in poche parole la ragione di questa esigenza. Certi particolari (che possono essere il modo di svolgimento delle trattative, il luogo in cui i soldi del riscatto devono essere consegnati, gli uomini apparentemente incensurati mandati a riscuotere il danaro, i luoghi in cui vengono custoditi gli ostaggi), se vengono confrontati nei vari casi di sequestro, anche a distanza di anni, possono dare come risultato coincidenze non del tutto casuali. C'è chi usa un metodo e chi ne usa un altro, ma vi sono metodi che vengono quasi sempre usati da persone che si valgono della stessa organizzazione o di organizzazioni del tutto analoghe.

Ecco l'importanza di un'istruttoria compiuta da un ufficio che sia competente per tutta un'isola o addirittura per tutto il paese; oppure, quanto meno, da un ufficio che sia in grado di sovrintendere a tutti i casi che si verificano sul territorio nazionale, avendo a disposizione una banca di dati che non sia quella che può possedere la polizia in base al decreto-

legge del 1978 ed anche — se mi permette — con la competenza che può avere un magistrato capace in luogo di un pur valido commissario di pubblica sicurezza.

È vero, si è ovviato alla possibilità di scelta del giudice da parte del delinquente, trasferendo la competenza dal giudice del luogo del rilascio del sequestrato a quello del luogo del sequestro. Prima, invece, il giudice veniva scelto dal criminale. Ancora oggi in Italia esiste una norma che consente a chi ha commesso (o a chi teme di aver commesso) un delitto di scegliersi il giudice: è la norma sulla censura cinematografica, che consente, grazie alla prima presentazione del film in un luogo invece che in un altro, di far ritenere in partenza legittimo o illegittimo il film stesso. Questo è uno degli assurdi giuridici. Ma non basta, nel campo dei sequestri, avere eliminato la possibilità di scelta del giudice: nel campo dei sequestri bisogna creare veramente delle strutture che siano in grado di prevenire e di reprimere immediatamente il fenomeno.

Non credo di dire cose assurde quando indico responsabilità gravissime da parte di tutti gli organi dello Stato, comprendendo in essi anche gli organi della regione, per gli errori commessi nell'isola in questi anni. Quando si è visto sorgere un impianto ad Ottana, è stato perché un ministro dell'interno aveva ritenuto che quella fosse la strada giusta; e lo dico, affinché non ci siano equivoci, o perché non si creda che io non voglia instaurare una polemica con un ministro, e cioè il ministro Taviani, perché il ministro Taviani è stato il propugnatore della creazione dello stabilimento di Ottana per risolvere i problemi dell'arretratezza e quindi, secondo la sua logica, della criminalità in Sardegna. Così facendo, il ministro Taviani ha provocato conseguenze ancora più gravi per l'isola, perché è stata creata una industria fallimentare che ha determinato reazioni nella gente che era scontenta. Se qualche cosa di vero c'è nel fatto che situazioni di tensione sociale e di disagio economico...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la invito a concludere il suo intervento.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, sto replicando per entrambe le interpellanze da me presentate.

PRESIDENTE. Infatti, finora ha già parlato per venti minuti.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente, perché credevo di avere ancora del tempo a disposizione.

Dicevo che se c'è qualche cosa di vero nel fatto che situazioni di tensione sociale e di disagio economico facilitano l'insorgere di fenomeni di delinquenza, vuol dire che si sono create le condizioni per aggravare il male e non certo per risolvere il problema (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per l'interrogazione Bonino Emma, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signora Presidente, signor sottosegretario, devo prendere atto che nelle dichiarazioni rese dal sottosegretario in questa sede sono state rappresentate delle analisi diverse da quelle che, invece, ci rappresentò il ministro dell'interno il 12 settembre in Commissione. Non credo che Governi, Parlamenti, maggioranze ed opposizioni si debbano confrontare sul piano storico-geografico o delle analisi sociologiche e quindi, anche se il sottosegretario ha detto che si doveva riportare sul piano storico alle considerazioni del ministro, debbo prendere atto con soddisfazione che queste analisi sono diverse. Ma siccome dico che non è questo il piano su cui occorra e sia più importante confrontarsi, non è di questo, evidentemente, che debbo parlare. Il problema è, piuttosto, se da queste diverse analisi si traggano anche delle diverse conseguenze, perché ritengo che i provvedimenti che possono scaturire da queste diverse analisi possano dare dei risultati positivi, mentre ritenevo e ritengo che dalle analisi del

ministro sia più difficile attendersi risultati positivi.

Il sottosegretario ha voluto rappresentare una situazione problematica rispetto alla questione della dipendenza di questi fenomeni di criminalità dagli aspetti agropastorali, dalla transumanza, dalla pastorizia allo stato brado, che erano stati indicati con sicurezza dal ministro Rognoni in Commissione. Il sottosegretario ha voluto invece rappresentare, almeno in una fase come l'attuale, analisi diverse, e soprattutto quello che noi avevamo indicato, cioè che oggi esistono queste industrie dissestate della Sardegna, queste situazioni create proprio per distruggere quell'*habitat*, quella condizione sociologica cui si faceva risalire il banditismo, che trovano oggi probabilmente l'*humus* di una nuova criminalità. Così devo ritenere, per esempio, che avere accentuato nella prospettiva delle misure una maggiore attenzione rispetto ad altre zone alla tutela delle possibili vittime di questi sequestri, si sia verificato anche per località diverse da quelle della Barbagia, e si sia trattato di una maggiore attenzione per il mutamento degli indirizzi e del carattere della criminalità, al fine di ottenere risultati migliori. Non ci soddisfa certo quella indicazione secondo la quale chi opera in queste situazioni di inurbamento artificioso ed artificiale è pur sempre originario della Barbagia. Diciamo che questa è una analisi pericolosa, e che essa echeggia comunque quel dato di razzismo che non ci piace.

Ma non è di questo che dobbiamo discutere. Quelle che ci preoccupano sono altre cose. A nostro avviso, l'ottimismo dimostrato dal sottosegretario nel fare riferimento ad una situazione che si va normalizzando nella magistratura e nei suoi organici in Sardegna — fatto importantissimo, a nostro parere, per la prevenzione delle maggiori forme di criminalità nell'isola — mi sembra eccessivo, perché ci consta che tuttora vi sono uffici giudiziari disastriati. Né ci sembra valida la constatazione secondo cui, viceversa, le procure e i tribunali, che sono direttamente impegnati nell'opera di repres-

sione, siano quelli sui quali puntare maggiormente l'attenzione, perché molto spesso proprio dagli uffici giudiziari, competenti magari per le questioni apparentemente di minor rilievo, nasce quella situazione di carenza della giustizia nell'immediatezza del contatto con certi ambienti sociali da cui, poi, si sviluppano e crescono i fenomeni di maggiore criminalità.

Vorrei ora passare alla situazione delle forze di polizia, che costituisce l'oggetto specifico dell'interrogazione, per la quale i colleghi del mio gruppo mi hanno pregato di replicare.

**PRESIDENTE.** La avverto, onorevole Mellini, che i dieci minuti a sua disposizione per replicare per la sua interpellanza sono scaduti. Le rimangono pertanto cinque minuti di tempo per replicare per l'interrogazione presentata dal suo gruppo.

**MELLINI.** Sarò molto rapido, signora Presidente.

Il problema non è tanto quello della presenza massiccia di forze di polizia. Se ho ben interpretato la risposta del sottosegretario, mi sembra di comprendere che si comincia a ritenere che il problema non è quello dei rastrellamenti. Il ministro aveva detto: « negli ovili »; il sottosegretario ha detto: « anche negli ovili ». Prendiamo atto di questo « anche », e vogliamo augurarci che questo sia il segno di un indirizzo diverso. Bisogna fare delle indagini, occorrono dei funzionari specializzati. Ormai non si tratta più di incidere con operazioni di massa. Certo è importante anche quella presenza capillare, soprattutto dell'Arma dei carabinieri, nelle zone preferite per la custodia dei sequestrati, ma il problema è anche quello di una attività di indagine fatta da funzionari con alti livelli di capacità professionale, perché operino anche nelle situazioni più caotiche, per esempio nelle regioni balneari molto più complesse, meno caratterizzate, meno facilmente controllabili e più dense, e quindi richiedenti una capacità di indagine diversa.

Per quello che riguarda la situazione cui si riferisce l'interrogazione, dobbiamo dire, signor sottosegretario, che qui il problema non è quello di vedere quale sia l'atteggiamento della popolazione nei confronti delle forze di polizia. Qui si tratta di particolari reparti. Le posso dire che, dopo quell'episodio di cui ci ha fornito una determinata versione, l'agitazione tra le forze di polizia nei confronti dei colleghi di questo particolare reparto, la situazione di allarme è stata fortissima. Queste notizie su un atteggiamento definito controproducente anche nell'opera di repressione e prevenzione del banditismo da parte di questo reparto ci sono state fornite dagli stessi agenti e sottufficiali di polizia. I carabinieri di Nuoro molto spesso debbono intervenire per tranquillizzare i cittadini rispetto proprio all'atteggiamento di questo reparto particolare.

Riteniamo che su questa strada non si combatta il banditismo, ma che da parte di questi reparti speciali si crei una situazione come quelle lamentate già altre volte nell'isola, e che hanno gettato il discredito sulle forze di polizia, suscitando atteggiamenti di resistenza e di diffidenza collettiva che poi conducono a conseguenze più gravi per quanto riguarda la repressione degli altri reati. Ci sentiamo dire, poi, da parte di ufficiali e di appartenenti alle forze dell'ordine, che si tratta di un'attività insufficiente. Certamente, questi fatti si ricollegano anche alle frustrazioni che derivano da un cattivo impiego e da un indirizzo sbagliato dato a quella che viene chiamata « l'armata Brancaleone », invece che un efficace ed efficiente corpo di polizia.

A tutto ciò, invece, si sofferisce magari con l'arroganza del comportamento anche nei confronti dei propri colleghi; non certo il singolo, che può essere interessato nei suoi giudizi perché è stato oggetto di taluni fatti o episodi, ma la stessa collettività degli altri colleghi ha espresso giudizi duri, preoccupati e preoccupanti. Se questa è la situazione, dobbiamo ritenere che questo è uno di quei casi di cat-

tivo impiego delle forze dell'ordine che non lascia certo sperare bene anche per quanto riguarda i risultati.

Ci risulta che, per quanto riguarda la polizia stradale, fino al momento in cui abbiamo proposto questa interpellanza, vi sono stati dei grossi vuoti negli organici dell'isola, vuoti che hanno portato a turni particolarmente pesanti che sono sbocciati — guarda caso! — in situazioni assai gravi di tensione all'interno dei corpi stessi. A quanto pare, proprio un commissario di pubblica sicurezza di Cagliari è stato oggetto di atti di persecuzione per aver partecipato ad una riunione tendente alla formazione di un sindacato di polizia. Molti agenti della polizia stradale sono stati deferiti a tribunali militari. Evidentemente ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il servizio è articolato su presupposti sbagliati che portano a comportamenti arroganti da una parte e controproducenti dall'altra; portano a situazioni di tensione ed estenuanti per chi appartiene a questi corpi, poiché molto spesso queste sono le due facce di uno stesso problema e di una stessa situazione.

Sono state fatte certe considerazioni, certe « correzioni di tiro »; sono stati usati toni diversi da quelli usati dal ministro in Commissione; è stata ammessa la esattezza di certe nostre analisi anche nel momento in cui ci si dice — per esempio — che non c'è presenza di organizzazioni criminali che da fuori dell'isola intervengono per questa attività criminale. Queste cose il ministro le diceva con maggiore sicurezza, direi quasi con sicumera; oggi, invece, il sottosegretario ci dice che, almeno nella maggioranza dei casi, questo non si verifica. Stiamo attenti! Certo non diciamo che i sequestri di persona nell'isola oggi sono opera di organizzazioni criminali che hanno sedi, complicità e menti direttive dislocate altrove: ma è grave che vi siano anche solo alcuni casi che finora non si erano verificati. Questo inserimento è un fatto pericoloso perché, quando questo fenomeno si fosse sviluppato oltre quei casi che oggi possono sembrare episodici, evidentemente ci si trove-

rebbe in una situazione nuova di fronte alla quale sarebbe più difficile prendere contromisure. Infatti, ci troveremo di fronte ad uno sviluppo allarmante della criminalità non solo per l'isola, ma per l'intero paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che il pagamento dei *tickets* sui medicinali a carico delle categorie dei pensionati, mentre non attenua il peso finanziario dell'assistenza sanitaria pubblica, incide in misura non proporzionata alla capacità contributiva di dette categorie; lo adeguamento forfettario delle pensioni, specialmente di quelle minime e di quelle sociali, non garantisce l'agganciamento delle pensioni alla dinamica del costo della vita ed al soddisfacimento delle esigenze minime vitali di dette categorie; l'eventuale sgravio del contributo sui medicinali, specialmente se riferito alle pensioni minime o ragguagliate al minimo ed a quelle sociali, non è tale da squilibrare il quadro economico o i limiti di compatibilità della spesa pubblica — se, alla luce delle considerazioni sopra esposte, non ritenga di dover esaudire l'istanza che sale dalle categorie dei pensionati predisponendo gli strumenti necessari a sgravare dette categorie da un onere che non trova giustificazione alcuna sotto il profilo morale e sotto quello sociale.

(2-00021)

« SERVELLO, BAGHINO ».

nonché alla seguente interrogazione:

Baghino, al Governo, « per sapere quali iniziative intende promuovere al fine di assicurare migliori condizioni di vita a tutti coloro che, giunti all'età pensionabile, non godono di pensioni d'oro o di altri redditi.

Com'è noto, purtroppo attualmente esistono norme che non riconoscono adeguati diritti ai pensionati ed anzi essi vengono di fatto sostanzialmente puniti, ad esempio, con la "confisca della pen-

sione sociale al coniuge del pensionato INPS" e col progetto di riduzione della pensione a chi lavora » (3-00010).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello, di cui è co-firmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, anche se cerca di intravedere la possibilità di eliminare degli oneri che sono costretti a subire i pensionati per la percentuale che essi sono tenuti a pagare al momento del ritiro dei medicinali, investe tutto il problema delle pensioni. Dico questo con preoccupazione in quanto vedo seduto al tavolo del Governo soltanto il sottosegretario per la sanità e avendo poi io presentato una interrogazione, che attiene esclusivamente al problema dei pensionati, ritengo che data la competenza del suo dicastero egli rischierà di essere carente nella risposta.

Non vorrei che la risposta che mi sarà fornita riguardi esclusivamente la assistenza sanitaria, il pagamento del *ticket*, tanto più che nella interpellanza si parla dell'onere a carico dell'ammalato e si fa riferimento alla situazione dei pensionati, che è assai grave in quanto non vi è alcuna garanzia di agganciamento alla dinamica del costo della vita tanto più che qui si parla particolarmente delle pensioni che non rispondono assolutamente alla esigenza primaria di chi ne beneficia. Con il pagamento del *ticket* a carico dei pensionati la situazione ora esposta si aggrava: si è diminuito, in sostanza, l'introito pensionistico a causa del pagamento dei medicinali, a causa dell'inflazione, a causa dell'aumento del costo della vita, soprattutto dei generi di prima necessità, a causa dell'aumento dell'energia elettrica e dei canoni di affitto. Ecco allora che il gravame dei medicinali diventa un onere importante che il pensionato deve sostenere. Ora chi si ammala, e quindi ha più bisogno di denaro per curarsi, viene appesantito dall'onere del *ticket*.

Ritengo che il problema dell'onere dei medicinali investa anche quello delle pensioni. Sono infatti 10 anni che tutti pro-

mettono, accennano, annunziano qualche provvedimento ma poi non se ne fa nulla, si rinvia, si proroga.

Basterebbe pensare al progetto Scotti, del quale si è molto parlato, ma che ancora non è giunto qui. Tuttavia, se ne è discusso, esso sarà stato già corretto, trasformato una infinità di volte con aggiunte, sottrazioni, concessioni, abbinamenti e disgiunzioni: non si capisce più nulla!

I problemi dei pensionati si sono moltiplicati per una situazione che, ahinoi, risente dell'inflazione; si sono aggravati al punto che gli stessi pensionati, da sempre i più calmi e moderati, hanno cominciato a manifestare insofferenza, costituendo addirittura un partito di pensionati. Per altro, a ciò sono stati indotti considerando i risultati che ottengono altre categorie quando si agitano, premono sulla piazza, minacciano, interrompono il traffico e si ribellano, anche se portano le stellette!

Mi auguro che, data la gravità della situazione, la risposta dell'onorevole sottosegretario possa attenuare, se non fugare, quel pessimismo di cui è permeata la mia illustrazione di una interpellanza che di per sé è già chiara. Sono convinto che nella risposta avrò ancora assicurazioni che suonino rinvio: se sarò smentito, il tempo della mia replica si ridurrà a pochi secondi, perché significherà che veramente vi sarà una svolta a favore dei pensionati.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il sottosegretario risponderà solo all'interpellanza Servello n. 2-00021, che lei ha testé svolto; pertanto lo svolgimento della sua interrogazione n. 3-00010 si intende rinviato ad altra seduta.

BAGHINO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Per ovvie ragioni di competenza, rispondo all'interpellanza dell'onorevole Servello. Potrei fornire soltanto va-

lutazioni soggettive, ininfluenti e non a nome del Governo, riguardo al tema più generale toccato, anche per comprensibili ragioni di contiguità ed analogia, dall'onorevole Baghino.

Questa interpellanza tocca una questione già di per sé rilevante. Essa chiede quale sia l'avviso del ministro della sanità in ordine all'opportunità di esentare, dalla partecipazione all'assistenza farmaceutica (dal *ticket* sui farmaci), i pensionati sociali o fruitori di trattamento minimo di pensione. Secondo l'interpellanza, tale istanza ha fondamento in due ordini di considerazioni. Innanzitutto, il rimborso forfettario di 10 mila lire all'anno ai titolari di pensione sociale (disposto dall'articolo 3 della legge sul *ticket*) non garantirebbe e non garantisce oggettivamente l'aggancio della pensione alla dinamica del costo della vita, ed il soddisfacimento delle esigenze di questi pensionati (anche in rapporto all'incremento del costo dei farmaci).

La seconda considerazione è così argomentata: lo sgravio del *ticket*, ove avvenisse, non dovrebbe comportare squilibri del quadro economico o limiti di compatibilità della spesa pubblica, perché — prosegue l'interpellante — l'introduzione del *ticket* non attenua il peso finanziario dell'assistenza sanitaria pubblica. Mi permetto di dissentire da questo secondo argomento, perché i dati dimostrano che la legge sul *ticket* ha determinato una significativa compressione dei costi della spesa farmaceutica, appunto per effetto della legge n. 484 del 1978, valutabile in misura superiore al 20 per cento della spesa complessiva per tale capitolo.

Per quanto attiene alla necessità di un trattamento che tenga conto della debolezza economica dei pensionati sociali, devo ricordare che il legislatore ha a lungo dibattuto su questo problema, giungendo alla conclusione — che risulta sia dal testo della legge sia dagli *Atti parlamentari* — che esenzioni soggettive avrebbero posto problemi di duplice ordine, il primo di essi costituito dalle difficoltà di accertamento dell'unicità del reddito da pensione sociale e, comunque, da un appesantimen-

to burocratico della manovra, il secondo costituito dal rischio di abusi per cui, esentando totalmente un numero significativo di cittadini, prestazioni farmacologiche destinate ad altri cittadini sarebbero passate attraverso quella via.

Il legislatore ritenne perciò di scegliere altre strade che furono, in primo luogo, quella dell'esenzione da ogni *ticket* di una serie di farmaci giudicati di prima necessità, tra i quali vennero compresi quelli destinati prevalentemente, se non esclusivamente, alle affezioni proprie dell'età senile (sui quali, come l'interpellante certo sa, non grava alcun *ticket*); in secondo luogo quella, già ricordata, del rimborso ai titolari di pensione sociale, a fine anno, di una cifra ritenuta, secondo determinati criteri, genericamente corrispondente a quella che essi avrebbero speso durante l'anno, a titolo di rimborso parziale — di *ticket*, appunto — sui farmaci acquistati. Come già osservato, mi rendo conto che l'aumento del costo dei farmaci può rendere suscettibile di verifica l'entità di questa somma.

Quanto poi ai criteri generali, desidero precisare che essi sono stati già sanciti da una recente iniziativa legislativa del Parlamento, per cui non v'è dubbio che, ove questo orientamento legislativo fosse approvato, il ministro sarebbe evidentemente chiamato ad applicarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello 2-00021, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Avevo avvertito il rischio che il rinvio della risposta alla mia interrogazione n. 3-00010 avrebbe comportato il rinvio della soluzione del problema. Faccio semplicemente rilevare che essa fu presentata nella prima seduta di questa legislatura, il 20 giugno; sono quindi cinque mesi che attendo la risposta.

Per quanto attiene alla risposta data all'interpellanza, è evidente che occorre un atto legislativo per correggere quanto, già in occasione del dibattito sulla legge n. 484 del 1978, dichiarammo essere profonda-

mente ingiusto. E ribadiamo questo anche perché attualmente viene corrisposto un rimborso generale e generico, per altro inadeguato a seguito del rincaro dei medicinali, anche a chi, per sua fortuna, non ha avuto bisogno di medicinali, mentre accade — sarebbe davvero interessante ricavare una statistica da tale fenomeno, magari per correggere il provvedimento — che un pensionato, che ad un determinato momento, e per lungo tempo, ha avuto bisogno di medicinali costosissimi, per un tempo altrettanto lungo può fare a meno di qualsiasi medicinale. A chi ha la fortuna di godere di buona salute, ma ha una pensione sociale tanto modesta, fa comodo anche quel magro rimborso, che in un certo senso direi non dovuto. Insomma, ci troviamo dinanzi ad una media che fa ricordare quella, spesso richiamata, del pollo che sarebbe consumato da ciascun italiano, anche se vi sono cittadini che ne mangiano due ed altri che non ne mangiano affatto.

Nel caso che stiamo considerando siamo di fronte a malattia, dunque a necessità di cure. Vogliamo combattere gli abusi? Andiamo al piano professionale. Intendo dire che i medici possono benissimo assumersi la responsabilità di essere drastici nell'assegnare quelle costose medicine che non sono inserite nel « panierre » che ha trovato l'esclusione dal *ticket*, così come essere assolutamente decisi nel rifiutare eventuali pressioni da parte dei malati. Si può intervenire, magari, sul piano educativo e morale, ma su quello finanziario resta il fatto che il pensionato, che gode già di un reddito minimo, deve spendere denari se vuole guarire. Dove li prende?

Vi è la possibilità che nel quadro generale di una revisione delle pensioni, del sistema pensionistico, nell'ambito cioè di una soluzione globale, si riesca a tener conto anche di queste anomalie. Se vi è un atto di volontà, se il dicastero della sanità concorda con quello del lavoro la possibilità che si apporti tale correzione, riusciremo a dare ai pensionati, a coloro soprattutto che godono della minima pen-

sione sociale, l'impressione che si intende davvero andare loro incontro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, in seguito al perdurare dei blocchi stradali, autostradali e ferroviari nella città di Torino e dintorni, organizzati e diretti da pseudosindacalisti con notevole disagio dei cittadini e dei turisti, con numerosi episodi di violenza a persone e cose, dopo aver invitato ad assumere le proprie responsabilità il prefetto ed il questore mediante telegramma inviato in data 5 luglio 1979, e risultando ciò vano:

a) quali provvedimenti intende intraprendere per garantire la libertà costituzionale di tutti i cittadini;

b) quali provvedimenti intende intraprendere nei confronti del prefetto e del questore per la loro palese omissione di fronte a simili reati e se non ritenga che ciò rappresenti una chiara omissione di atti d'ufficio;

c) quali intendimenti programmatici ha per garantire comunque, al di là di quanto sopra citato, nelle province italiane, l'ordine pubblico.

(2-00026) « MARTINAT, BAGHINO »;

nonché alla seguente interrogazione che verte sullo stesso argomento:

Rossi di Montelera, al Ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dei blocchi stradali e autostradali, ferroviari ed aeroportuali attuati in questi giorni a Torino da picchetti sindacali che impediscono ai cittadini la libertà di movimento, diritto garantito dalla Costituzione, violazione della quale l'interrogante è rimasto vittima oggi stesso; per sapere per quali motivi non siano stati adottati provvedimenti per ripristinare il diritto di movimento dei cittadini e per impedire atti illegali e criminosi; per sapere infine quali immediati provvedimenti si intendano assumere in questo senso »

(3-00108).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Martinat, n. 2-00026, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Anche questa interpellanza ha un'anzianità di 5 mesi! A distanza di tanto tempo, si rischia di non poter più parlare dell'episodio particolare, ma di dover trattare dell'argomento in sede generale. In tal caso, soccorre immediatamente la seguente osservazione: purtroppo nella vita, nella società, non è raro il caso in cui l'abuso nell'usufruire di un diritto è causa di storture, di ingiustizie e di altro ancora, così che la funzione di questo diritto, la giustizia dello stesso, rischiano di trasformarsi in un disconoscimento del diritto medesimo o in una sua limitazione, tanto che il suo significato sociale si tramuta in quello di concessione.

Cos'è questo diritto? È quello di sciopero, che è un diritto riconosciuto, il cui esercizio diviene indispensabile nel momento in cui non esiste più una magistratura del lavoro, non esiste l'istituto della mediazione, l'intervento da parte di un ente superiore; ma che, quando viene usato in modo esasperato, diventa licenza, arbitrio. Così è avvenuto a Torino, in un certo periodo. Invece di fare in modo che i lavoratori avessero la possibilità di manifestare il proprio scontento, la propria opposizione, la protesta per ingiustizie subite sul lavoro, per il mancato riconoscimento di diritti maturati sul piano del salario, delle ore di lavoro o su quello più vasto della normativa che regola la loro prestazione, degli agitatori — perché non possono costoro essere considerati veri lavoratori, preoccupati della sorte di una produzione dalla quale deriva la possibilità di esistenza propria e delle famiglie, nonché l'armonia sociale — degli individui agitati ed eccitati, per fare in modo che l'opinione pubblica prendesse coscienza delle esigenze dei lavoratori, hanno realizzato blocchi stradali, hanno coinvolto nella loro azione gli abitanti della città, i passanti e addirittura i turisti, disturbando la vita cittadina e impedendone il normale svolgimento. Non si è

trattato, a quel punto, di una rivendicazione, ma di un disagio arrecato alla vita della città.

Di qui la protesta, rivolta al prefetto ed al questore, da parte di un nostro parlamentare di Torino, e l'invito a provvedere, ad intervenire in qualche modo, così da porre rimedio all'azione degli agitatori e da riportare nell'ambito del mondo del lavoro le giuste rivendicazioni dei lavoratori. Il prefetto, per la verità, ha risposto; il questore invece, non riconoscendo evidentemente l'autorità dei parlamentari, si è guardato bene dal rispondere ed ha continuato a disinteressarsi del disordine che era stato provocato nella città di Torino, particolarmente nella giornata del 5 luglio scorso.

A questi episodi si riferisce la nostra interpellanza, presentata in quei giorni, con la quale si chiedeva al Governo di accertare i dati relativi alla situazione che si era venuta a creare e di assumere i provvedimenti del caso. Attendo quindi ora la risposta dell'onorevole sottosegretario per l'interno, risposta che — quanto meno — dovrebbe essere riferita ai punti b) e c) dell'interpellanza stessa: in relazione al punto b) essa dovrebbe indicare gli eventuali provvedimenti adottati (o i motivi per i quali non sono stati adottati) in relazione al comportamento delle autorità; in relazione al punto c) dovrebbe far presente se vi siano, da parte del Governo, direttive tali da garantire che non abbiano più a verificarsi impunemente comportamenti arbitrari a Torino come in altre parti d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta ed all'interrogazione Rossi di Montelera n. 3-00108 di cui è stata data lettura.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le manifestazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro nella città di Torino determinarono taluni episodi di protesta — anche di una certa ampiezza — in concomitanza con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici scaduto il 31 dicembre 1978 al quale — mi riferi-

sco al contratto dei metalmeccanici — erano interessati nella provincia di Torino circa 300 mila dipendenti della FIAT. Le manifestazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro ebbero inizio nel mese di febbraio con assemblee, volantaggi e con scioperi di breve durata. Tale azione sindacale si è protratta fino alla fine del giugno, intervallata da una « tregua » di dieci giorni, coincidente con il periodo delle consultazioni elettorali. Dopo tale periodo di relativa calma, a seguito della interruzione delle trattative in corso, le azioni rivendicative si sono intensificate e principalmente nei grandi complessi industriali la protesta si è estrinsecata con giornate di sciopero, con blocco delle merci in uscita e con cortei interni. Continuando a protrarsi le trattative, ai primi di luglio l'agitazione è uscita dalle fabbriche e gli operai hanno attuato forme di protesta più accentuate, consistenti in blocchi improvvisi di scali ferroviari e di caselli autostradali, per lo più di breve durata, in qualche deviazione di tragitto di mezzi pubblici, nonché in presidi di punti nevralgici per la circolazione stradale, per lo più nelle immediate vicinanze delle sedi di complessi industriali, che hanno congestionato il traffico, creando disagio per la cittadinanza.

I blocchi stradali sono consistiti essenzialmente in improvvisi assembramenti di operai usciti dai singoli opifici, i quali, sostando sulle carreggiate, cercavano di sensibilizzare l'opinione pubblica ai loro problemi. La durata, per lo più limitata, di tali manifestazioni e l'intervento delle pattuglie della polizia municipale e delle forze di polizia, volte ad incanalare subito il traffico sulle vie parallele, hanno fatto sì che le difficoltà per gli utenti della strada fossero sempre contenute.

Le condizioni dell'ordine pubblico durante i circa quindici giorni in cui le proteste hanno assunto forme più intense ed evidenti, non sono state, comunque, mai compromesse. Ne è conferma il fatto che nel corso delle agitazioni, cui hanno partecipato migliaia di lavoratori, non si sono verificati gravi episodi di violenza e che imponenti manifestazioni di grandi

masse di operai, organizzate davanti alle sedi dell'unione industriali, di organi di informazione ed enti pubblici, si sono svolte ordinatamente sotto il controllo delle forze dell'ordine.

La situazione è stata anche oggetto di un incontro avvenuto il 7 luglio scorso tra il procuratore della Repubblica, il questore e il comandante del gruppo dei carabinieri di quella città, nel corso del quale, trattandosi in particolare dei posti di blocco, si è preso atto che interventi coattivi delle forze dell'ordine avrebbero potuto comportare gravi conseguenze sulle condizioni generali dell'ordine pubblico.

Nel periodo delle agitazioni sono stati denunciati agli organi di polizia soltanto alcuni episodi di intolleranza. Il 4 luglio, pochi metri prima del casello di Settimo sull'autostrada Torino-Milano, alcuni operai in sciopero hanno danneggiato, con aste di bandiere, l'autovettura di una donna che non aveva aderito alla richiesta di fermarsi, avanzata da un gruppo di essi. L'interessata ha, comunque, potuto proseguire regolarmente il suo viaggio senza alcun incidente. Il 5 luglio, due artigiani a bordo del loro mezzo, per non aver aderito, in piazza Carducci, all'invito di deviare verso una strada laterale, sono stati circondati da un gruppo di operai in sciopero i quali hanno danneggiato il mezzo e provocato lievi lesioni agli stessi. Le indagini, successivamente svolte da personale di pubblica sicurezza, hanno portato alla identificazione di tre componenti il gruppo di manifestanti, che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Il 10 luglio, in corso Regina Margherita, nelle adiacenze dello stabilimento TEKSID, presidiato dagli operai, il camionista Gianmaria Alpe, ostacolato nell'accesso con l'automezzo nello stabilimento, ha minacciato gli scioperanti con una pistola Beretta calibro 9 con matricola abrasata, rinvenuta poi dagli agenti operanti nella cabina di guida. Il camionista tratto in arresto per detenzione e porto abusivo d'arma da guerra, è stato successivamente processato e condannato ad anni 1 e mesi 7 di reclusione, con i benefici di legge.

Il 12 luglio, davanti al deposito TEKSID di via Giordano Bruno, tre delinquenti comuni, che transitavano in auto, infastiditi dalla presenza di un folto gruppo di operai, esplodevano contro di loro alcuni colpi di pistola, uno dei quali colpiva di striscio un impiegato, che riportava lesioni giudicate guaribili in giorni 10 salvo complicazioni. Due degli aggressori sono stati subito arrestati, mentre il terzo, peraltro identificato, riusciva a darsi alla fuga.

Il 12 stesso, nella prima mattinata, un gruppetto di scioperanti si recava presso gli uffici della RIV-SKF di via Mazzini, per sollecitare gli impiegati ad abbandonare il lavoro, senza peraltro esercitare alcuna forma di violenza. In merito a tale episodio la direzione della RIV ha fatto pervenire al questore ed ai carabinieri un esposto in cui si denuncia il danneggiamento di alcuni pannelli interni, senza, peraltro, segnalare alcun nominativo degli eventuali responsabili.

Sempre il 12 luglio, un gruppo di operai, in tuta di lavoro, giunto (con un *pullman* di linea « dirottato ») nei pressi degli uffici della commerciale FIAT-Italia, di via Berthollet 16, per indurre i circa 250 impiegati ad abbandonare il posto di lavoro, ha provocato la rottura di qualche vetrata, il danneggiamento di alcune macchine da scrivere, nonché del dispositivo di controllo del quadro elettrico, rovesciando altresì scrivanie e sedie; utilizzando poi vernice che si trovava sul posto per lavori di tinteggiatura, ha imbrattato i muri ed i pavimenti degli uffici stessi. Nonostante l'azione sia durata parecchi minuti, nessuna segnalazione è stata fatta alla questura, ove la notizia è giunta dopo oltre un'ora, vanificando così un servizio di pronto intervento predisposto in zona proprio a poche centinaia di metri e composto da due funzionari e da due reparti di pubblica sicurezza e carabinieri. Anche per tale fatto, sono in corso indagini per identificare gli autori.

In ordine agli episodi menzionati, gli organi di polizia hanno sempre riferito all'autorità giudiziaria e le persone individuate attraverso le relative indagini di

polizia giudiziaria sono state indiziate del reato di violenza privata previsto dagli articoli 610 e 639 del codice penale. Ulteriori indagini sono tuttora in corso sotto la direzione della stessa autorità giudiziaria.

Mi preme sottolineare, per fugare ogni dubbio sul comportamento delle autorità di pubblica sicurezza, che l'azione delle forze dell'ordine per il senso di responsabilità e per la equilibrata fermezza da esse dimostrate nelle circostanze di forte tensione sociale, hanno formato oggetto di apprezzamento delle autorità regionali, provinciali e comunali. Negli stessi ambienti industriali si è sottolineata la delicatezza dell'impegno che le circostanze hanno richiesto alle forze dell'ordine e l'adeguatezza del comportamento di esse alle particolari situazioni. L'operato delle forze dell'ordine è stato infatti sempre improntato al rispetto delle libertà costituzionali e, contemporaneamente, alla esigenza di garantire l'ordine e la sicurezza sociale ogni qualvolta essi sono stati turbati o comunque messi in pericolo da intemperanze e violenze.

Nella circostanza specifica, come già detto, non sono mancati interventi decisivi delle forze dell'ordine con conseguenti denunce all'autorità giudiziaria, nei casi in cui le azioni degli scioperanti hanno travalicato i limiti della civile protesta sindacale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Costituzione democratica, in quanto tale, riconosce e tutela i diritti di libertà e di manifestazione sia degli individui, sia dei diversi gruppi sociali. Quando questi diritti in situazioni contingenti confliggono, accade che talvolta qualcuno si abbandoni a deplorabili eccessi; e allora il compito degli operatori di polizia, presidio della libertà certo di tutti i cittadini, diventa particolarmente delicato, in quanto occorre sagacemente dosare gli interventi necessari a ripristinare la legalità violata, senza comprimere più del necessario i diritti degli uni e quelli degli altri.

Un comportamento equilibrato, dunque, delle forze dell'ordine, inteso ad evitare,

in situazioni di estesa eccitazione, l'inasprimento degli animi, non è segno di debolezza o di negligenza, onorevole Baghino, ma va ascritto a quell'opera di educazione democratica che giorno dopo giorno incessantemente deve essere svolta dalle pubbliche istituzioni per inculcare nelle coscienze di tutti il convincimento che i conflitti esistenti all'interno di una società civile possono e debbono essere risolti nell'ordine e nel rispetto delle libertà degli altri.

Fermezza e rigore vanno, invece, applicati allorché delle libertà costituzionali si abusi, isolando e perseguendo gli intolleranti e i violenti.

Così si è agito da parte delle forze di polizia nelle situazioni indicate dagli interpellanti e dall'interrogante e così si dovrà continuare ad agire, convinto come sono che sia questa la responsabile scelta da seguire costantemente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Martinat n. 2-00026, di cui è cofirmatario.

**BAGHINO.** Signor sottosegretario, se non avessimo di fronte a noi una società tormentata ed un'Italia disastrosa e notevolmente tormentata quotidianamente da violenza e da sangue, direi che tutti i principi enunciati nella sua risposta, che sono belli, giusti e sacrosanti, siano stati applicati, ma la situazione è tale da farmi affermare che quelle sono belle parole e niente altro; mentre i fatti sono altri.

Si è trattato di intimidazione perché gli scioperanti erano troppi, o di timidezza delle autorità preposte a mantenere l'ordine pubblico? Sta di fatto che la situazione non era per nulla tranquilla, tanto è vero che vi è stata la necessità di una riunione tra il procuratore, il questore ed il comandante dei carabinieri. Una riunione di questo genere è di emergenza. I circa venti episodi verificatisi in otto giorni, che sono stati elencati, non dimostrano forse una situazione non dico allarmante, ma per lo meno preoccupante? Come si fa a definirla ordinaria?

Come si fa a concludere una riunione indetta, evidentemente, come conseguenza di una situazione di disordine, affermando che sarebbe peggio se si dovesse intervenire in maniera diversa da quella seguita, controllando solo a distanza?

Alcuni episodi sono stati registrati; altri non lo sono stati, perché è subentrata la paura, l'esigenza di allontanarsi, la esigenza di non andare al lavoro per non incontrarsi con chi non vuole che il posto di lavoro venga raggiunto da chi deve lavorare e il lavoro venga eseguito.

È evidente che le norme esistono, ma non vengono applicate. Evidentemente ci sono delle disposizioni private che appartengono proprio a quella mentalità secondo cui è meglio non intervenire massicciamente perché sarebbe peggio. Ma a forza di dire « lasciamoli fare, li controlliamo a distanza », si esagera e, per di più, con questo disinteresse si fa sì che si insinuino tra i veri lavoratori gli agitatori, coloro che fomentano il disordine e che, con la scusa di urlare e di acclamare i diritti per cui si fa lo sciopero, invece vogliono la violenza: non credo, infatti, che fossero tutti autentici lavoratori quelli che hanno generato il disordine. Ecco perché bisognava controllarli e bloccarli sul momento ponendo loro una serie di contestazioni: « Com'è che siete in mezzo a questi lavoratori scioperanti? Perché? A quale titolo, voi che appartenete ad un'altra città, che svolgete un'altra attività, o che siete addirittura dei nullafacenti o dei perditempo? Siete lì perché fomentate l'odio, perché volete la violenza, o perché siete addirittura pagati per questo? ». L'accertamento si deve fare immediatamente e non si deve arrivare al punto che dopo cinque mesi si svolgono ancora le indagini! Verso chi, in quali direzioni, oramai? E chi ha avuto danneggiata la macchina, chi ha riportato lesioni, sia pure lievi, come è accaduto ad una donna (l'ho sentito dalla citazione di quegli episodi), credete che si faccia vivo per dire che ha subito danni da Tizio o

Caio? Non si fanno vivi perché pensano che tanto avrebbero la peggio.

Questa è la situazione di abbandono che ci troviamo di fronte, la situazione che risulta dall'incapacità di intervenire urgentemente e drasticamente! Invece, bloccati quei pochi, state tranquilli che le manifestazioni, anche quelle di protesta per le condizioni di lavoro, avverrebbero con ordine, con criterio, perché l'abuso — lo sanno benissimo i lavoratori — fa loro perdere credibilità presso l'opinione pubblica, fa perdere giustificazione alla loro protesta. Però, se non si interviene immediatamente, non si individuano gli agitatori ed essi continuano a vivere a danno della società, dell'opinione pubblica e degli interessi degli stessi lavoratori.

Ecco perché ritengo di dovermi dichiarare insoddisfatto, soprattutto perché non ho percepito dalla risposta del sottosegretario l'intenzione di operare una diversa scelta per poter mantenere l'ordine pubblico in ogni momento e per portare veramente la società italiana nell'ordine, nel riconoscimento a tutti dei propri diritti e nell'adempimento da parte di tutti dei propri doveri.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Rossi di Montelera non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere:

1) quale sia lo stato delle indagini dirette a scoprire gli autori e i mandanti dello spietato e vile assassinio del tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del nucleo di polizia giudiziaria presso la corte di appello di Roma;

2) se risponda al vero, come ormai pare assodato, che il nome del tenente colonnello Varisco abbia figurato in alcuni archivi delle Brigate rosse scoperti di recente, e in tal caso perché non si sia deciso di assicurare una scorta all'ufficiale,

anche in relazione agli importanti e delicati incarichi assegnatigli dalla magistratura romana nella lotta contro il terrorismo e in clamorosi processi per scandali finanziari;

3) quale sia il suo giudizio sull'attuale fase della lotta contro il terrorismo, quale fondamento avessero e tuttora abbiano le asserzioni, provenienti anche da uomini ed uffici impegnati contro la trama eversiva, secondo cui il terrorismo sarebbe stato sgominato dopo i colpi inferitigli negli ultimi mesi, tutto ciò in contrasto con la capacità dimostrata dalle Brigate rosse e dalle altre formazioni terroristiche di scegliere bersagli importanti e di colpirli avvalendosi di efficienti basi organizzative e di armi micidiali e sofisticate, in stretta coincidenza con momenti di particolare acutezza della crisi politica.

(2-00032) « FRACCHIA, POCETTI, GUALAN-  
DI, BARACETTI ».

e alle seguenti interrogazioni:

De Cataldo, Teodori, Faccio Adele, Tesari Alessandro, Pannella, Bonino Emma, Ciccimessere, Melega, Sciascia, Galli Maria Luisa, Maccocchi Maria Antonietta, Boato, Pinto, Mellini, Ajello, Roccella, Aglietta Maria Adelaide e Crivellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali accertamenti siano stati effettuati e quali risultati raggiunti per la scoperta degli autori e delle cause dell'assassinio del tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco; quali sono state le modalità precise dell'agguato.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risponde a verità che il tenente colonnello Varisco avrebbe lasciato il comando del gruppo dei carabinieri presso il tribunale di Roma nei prossimi giorni e che addirittura avrebbe presentato o aveva dichiarato di voler presentare le dimissioni dall'Arma.

Gli interroganti sottolineano ancora una volta la sospetta coincidenza di quest'ultimo efferato delitto con momenti po-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

litici particolarmente delicati nel paese quale quello che si sta attraversando.

Gli interroganti sottolineano la urgenza della questione sottoposta al Governo con la presente interrogazione » (3-00134);

Almirante, Pazzaglia, Franchi, Caradonna, Greggi, Miceli, Rauti, Abbatangelo, Baghino, Del Donno, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Parlato, Pellegatta, Pirolo, Rallo, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise e Zanfagna, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali accertamenti abbiano compiuto le autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria in ordine all'assassinio del tenente colonnello Varisco comandante della polizia giudiziaria di Roma » (3-00135);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per sapere se corrispondano a verità (e questa interrogazione appare doverosa, considerata la gravità dell'episodio al quale si riferisce) le sconcertanti informazioni riportate da larga parte della stampa secondo le quali il colonnello Varisco (eccezionale ufficiale dei Carabinieri, stimato ed apprezzato), avrebbe lasciato il servizio attivo, dimettendosi dall'Arma, per dirigere i servizi di sicurezza di una grossa azienda nell'Italia settentrionale.

L'interrogante gradirebbe conoscere come il Governo possa giustificare episodi di questo genere in un momento così particolare della vita italiana, in cui lo imperversante terrorismo rende necessario rafforzare, e non indebolire, i corpi di polizia.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga questo episodio significativo — per più di un aspetto — della gravissima crisi dello Stato, nel quale i cittadini, anche pubblici funzionari, ed aziende, non hanno ovviamente più alcuna fiducia » (3-00177);

Biondi, Bozzi e Sterpa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — premesso che negli ultimi tempi i terroristi politici e l'"anonima omicidi" hanno intensificato la loro azione criminosa, culminata con la barbara uccisione di uomini dell'ordine e della legge che avevano ricoperto o ricoprivano posizioni di primo piano negli organismi di loro appartenenza; che la costituzione di una maggioranza parlamentare e di un Governo stabile, idonei ad approvare e portare avanti essenziali ed adeguati programmi di difesa dello Stato, sembrano ancora troppo lontani rispetto alle necessità impellenti del momento — se e quali iniziative siano state prese per rafforzare, anche con i soli mezzi a disposizione, i servizi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, soprattutto allo scopo di rendere maggiormente efficace l'azione di prevenzione » (3-00190).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRACCHIA. Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza e le interrogazioni riguardanti l'assassinio del tenente colonnello Antonio Varisco vennero presentate nell'immediatezza dell'episodio delittuoso, avvenuto a Roma il 13 luglio scorso e sul quale il ministro dell'interno ebbe a riferire, com'è noto, alla I Commissione del Senato, nella seduta del 26 luglio, in risposta a numerosi analoghi documenti di sindacato ispettivo presentati a quell'Assemblea.

Non ritengo di dover ripetere quanto venne detto in quella circostanza ed in particolare sulla dinamica del delitto, in ordine alla quale nulla si ha da aggiungere. Posso comunque assicurare che le indagini proseguono intensamente sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, con il massimo impegno e nel doveroso riserbo. Quello che per il momento può essere detto è solo che dalle perizie eseguite su reperti utilizzati in quell'impresa terroristica sono emersi collegamenti con materiale rinvenuto nel covo di Viale Giulio Cesare, a Roma (in cui, come è noto, vennero arrestati i brigatisti Morucci e Faranda) e nel covo di via Gradoli.

È inoltre emerso che l'arma impiegata per l'assassinio del colonnello Varisco (un fucile da caccia calibro 12, del tipo a pompa) sarebbe la stessa usata nell'attentato del 24 ottobre 1978 contro una « volante » della questura di Roma, attirata con falsa richiesta di intervento in un agguato in Via Batteria Nomentana.

Nel quadro delle indagini in corso, gli organi inquirenti stanno vagliando attentamente la posizione degli arrestati per fatti terroristici, anche per accertare e stabilire eventuali collegamenti di questi con l'efferato delitto su cui sto riferendo.

Quanto alla precisazione richiesta nella interrogazione radicale degli onorevoli De Cataldo ed altri, nonché nell'interrogazione dell'onorevole Greggi, devo confermare che dagli atti risulta che il colonnello Varisco aveva effettivamente chiesto di lasciare il servizio attivo dal 31 luglio 1979 per iniziare altra attività, di cui però non aveva fatto cenno nei documenti ufficiali.

Si impongono a questo punto delle riflessioni e puntualizzazioni sul fenomeno del terrorismo e qui intendo riferirmi in particolare all'interpellanza degli onorevoli Fracchia ed altri.

Mi preme subito rilevare che in questo ultimo periodo l'intensa azione investigativa ed operativa svolta dalle forze dell'ordine ha consentito il raggiungimento di non trascurabili successi nella lotta contro i gruppi terroristici. Oltre alla scoperta di Franco Freda e di Giovanni Ventura nei loro rifugi all'estero, vanno ricordate

le seguenti operazioni, eseguite nei confronti di appartenenti a formazioni terroristiche dell'ultrasinistra.

A Firenze, il 9 luglio scorso, presso la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella è stato tratto in arresto il noto militante di Prima linea Nicola Solimano, già imputato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

A Bologna, il 10 successivo, è stato tratto in arresto il professor Gianfranco Faina, ricercato, oltre che per tentato sequestro, concorso in tentato omicidio, detenzione illegale di armi da guerra, anche e soprattutto per avere, in concorso con altri, promosso, costituito e diretto l'associazione sovversiva Azione rivoluzionaria; ed imputato altresì per l'assassinio del giornalista de *l'Unità* Nino Ferrero.

A Pisa, il 12 del mese successivo, in una base di appartenenti a gruppi eversivi di estrema sinistra individuata dalle forze di polizia, sono stati tratti in arresto quattro appartenenti a detti gruppi.

A Milano, il 7 settembre, a conclusione di complesse indagini, il personale della DIGOS e della squadra mobile, in un appartamento di Via Benefattori ha rinvenuto e sequestrato, unitamente a numerose armi e munizioni, varia documentazione avente attinenza con l'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini, nonché con la rapina al posto di polizia ferroviaria di Milano Rogoredo, imprese criminose rivendicate entrambe da Prima linea. Nel corso dell'operazione, sono stati tratti in arresto Bruno Rossi Palombi e Claudio Vacca. Le successive indagini hanno condotto all'identificazione e all'arresto di Maria Pia Ferrari (nella cui abitazione sono state trovate armi, munizioni e documenti di contenuto ideologico ed organizzativo di particolare interesse) e di Giuseppe Nemeo, entrambi imputati di detenzione illegale di armi e di partecipazione a banda armata.

A Roma, il 24 settembre scorso, sono stati tratti in arresto, dopo un conflitto a fuoco, il noto brigatista rosso Prospero Gallinari, colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, e Mara Nanni, appartenente all'organizzazione terroristica Squa-

dre proletarie e territoriali, ricercata per concorso in banda armata. Il Gallinari, ferito nel corso dell'operazione, come risaputo, è tuttora ricoverato presso l'ospedale San Giovanni di Roma.

A Milano, il 22 ottobre 1979, nel quadro delle indagini relative all'omicidio del giudice Alessandrini, sono stati tratti in arresto i militanti di Prima linea Walter Andreatta e Giuseppe Crippa, e fermate altre due persone collegate ai predetti.

A Saluzzo, il 7 corrente, dopo laboriosi accertamenti sono stati arrestati i latitanti Claudio Vito ed Elena Vento, aderenti ai NAP, nonché Massimo Vargiu Lorinem del gruppo Prima linea, tutti colpiti da numerosi provvedimenti restrittivi delle libertà personali. Successivamente è stata anche individuata la base dei predetti, ove sono state sequestrate armi ed altro materiale di particolare interesse per le indagini.

È inoltre noto che a Parigi sono stati arrestati Francesco Piperno e Lanfranco Pace, estradati da quelle autorità sulla base degli elementi acquisiti nella nota indagine...

MELLINI. Anche a Viareggio lo avevano quasi arrestato!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sto seguendo una cronaca precisa degli avvenimenti che si sono verificati e le interpretazioni su altri fatti non formano oggetto di questa risposta.

Dicevo che a Parigi sono stati arrestati Francesco Piperno e Lanfranco Pace, estradati da quelle autorità sulla base degli elementi acquisiti nella nota indagine su Autonomia Operaia organizzata, nonché sull'assassinio dell'onorevole Aldo Moro.

Purtroppo, a tali importanti successi delle forze di polizia nella incessante e stretta lotta al terrorismo si contrappongono i recenti crimini compiuti da gruppi terroristici, come l'assassinio della guardia di pubblica sicurezza Michele Granato, colpito alle spalle in un vile agguato a Roma mentre rincasava con la fidanzata (l'omicidio è stato rivendicato dalle Brigate rosse). A Torino, dopo l'uccisione dell'in-

gegner Carlo Ghiglieno avvenuta il 21 settembre scorso, sono stati feriti da colpi di arma da fuoco il geometra Cesare Varetto, dirigente della FIAT, e Pier Carlo Andreoletti, amministratore della ditta Praxi. Gli attentati sono stati rivendicati rispettivamente dalle Brigate rosse e da Prima linea. A Roma, il 31 ottobre scorso è stato ferito da colpi di pistola l'appuntato della polizia ferroviaria Michele Tedesco; anche tale delitto è stato rivendicato dalle Brigate rosse.

Volendo fornire taluni dati di sintesi sul terrorismo nei primi dieci mesi di quest'anno, si consideri che al 31 ottobre le vittime sono state 16, i feriti 76 e gli attentati terroristici 2.061. Quanto ai risultati complessivamente conseguiti, i detenuti delle varie formazioni eversive sono 680 (502 dell'ultra sinistra e 178 dell'estrema destra).

Le anzidette operazioni, onorevoli colleghi, compiute dalle forze di polizia, credo che testimonino un'attività investigativa e repressiva svolta con la massima decisione nei confronti dei gruppi eversivi, anche se la lotta sarà ancora dura e difficile e richiederà impegni di lunga durata a tutti i livelli, prima di giungere a risultati conclusivi.

I numerosi arresti operati nelle file dell'eversione e del terrorismo e di taluni elementi particolarmente feroci e pericolosi hanno inferto colpi all'organizzazione armata, portando anche ad acuirne le contraddizioni e le divisioni.

Anche dalle più recenti manifestazioni di propaganda emergono esigenze e finalismi dei vari gruppi armati di aggiornare strategie e comportamenti, soprattutto nella ricerca di collaborazioni e appoggi di varia natura e consistenza, diretti in particolare a ricercare proseliti tra i gruppuscoli o tra altre più consistenti formazioni, fino ad oggi non ancora organicamente ed integralmente impegnate nell'area del terrorismo. Intanto, sembra potersi affermare che la funzione precipua dei gruppi fiancheggiatori sia quella di svolgere attività di propaganda e di istigazione negli ambienti più esposti, e quindi erroneamente ritenuti i più idonei per aggregazioni

di sostegno, quali le fabbriche, i quartieri, le scuole.

In questo quadro di rischi e responsabilità accresciute si trovano ad operare le forze di polizia, nei cui confronti avverto vivissimo il dovere morale e politico di ripetere la viva e solidale gratitudine del Governo e del paese. Ritengo, perciò, che sia assolutamente necessario in così difficile impegno vedere accresciuta la costante ed operante disponibilità delle forze sociali, delle forze politiche e di tutta intera l'opinione pubblica, affinché i problemi del terrorismo, dell'ordine e della sicurezza pubblica coinvolgano davvero, senza alcuna distinzione, tutti i cittadini e tutte le espressioni e le strutture della società civile del nostro paese.

Le associazioni sindacali devono continuare a condurre in prima linea questa battaglia morale ed ideale, al fine di isolare e denunciare la violenza dovunque essa si annidi e quali che siano le motivazioni sotto le quali cerca pretestuose ragioni assolutorie. È una mobilitazione civile che per il movimento operaio — lo so bene — ha origini lontane ed ancora nel tempo presente si radica e trova alimento nell'esempio di rigorosa coerenza democratica che è costata la vita al sindacalista Rossa.

Il Governo, da parte sua, continuerà ad intensificare la propria azione sia sul piano informativo che su quello propriamente operativo, per fronteggiare e sconfiggere i fenomeni terroristici ed eversivi. Il continuo aggiornamento delle strategie preventive e repressive e l'elevazione del quoziente di professionalità degli uomini rappresentano per il Governo, oltre che la linea guida di qualsiasi disegno riformatore, un impegno quotidianamente assolto al fine di sorreggere adeguatamente anche mediante l'effettivo miglioramento dei mezzi e delle tecniche a disposizione, l'operato delle forze di polizia in questa lotta irrinunciabile alla violenza, che è al tempo stesso concreta difesa dei cittadini, della società e dei nostri liberi ordinamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di concludere il mio inter-

vento richiamando doverosamente due episodi, la cui gravità e potenziale pericolosità non sfuggono certamente alla consapevole valutazione di questa Assemblea, anche per le implicazioni che i fatti possono avere riguardo agli aspetti qualitativi del fenomeno eversivo. Ad Ortona, l'8 corrente, militari dell'arma dei carabinieri hanno operato l'arresto dei noti appartenenti ai collettivi autonomi Giorgio Baumgartner, Giuseppe Nieri e Daniele Pifano, i quali trasportavano in un furgone due modernissimi missili di fabbricazione sovietica. Si tratta di due missili SAM 7-STRELA, armi altamente sofisticate, da usare per azioni di distruzione e da considerare, quindi, armi belliche. A Torino, il 15 corrente è stato esploso un proiettile anticarro contro un mezzo blindato dei carabinieri, ma colpendo la vicina caserma La Marmora. L'attacco è stato effettuato utilizzando una bomba tipo Energa a carica cava, vale a dire una vera e propria arma da guerra, con l'intento di eliminare l'intero equipaggio.

Non diversamente da quanto riguarda il tragico sacrificio del colonnello Varisco, anche in queste vicende i riferimenti non possono per il momento che essere interlocutori. Posso però fornire ampia assicurazione che gli organi investigativi stanno conducendo, intorno a questi due episodi che — lo ripeto — hanno una loro particolare significazione, attive ed accurate indagini. Per questo mi sia consentito di mantenere il riserbo indispensabile per il buon esito delle operazioni con il rinnovato invito a tutte le componenti responsabili del paese affinché cresca attorno alle forze dell'ordine, tanto duramente e spesso tragicamente impegnate, il rispetto e la partecipata collaborazione di tutti, in modo da consentire di operare con serena dedizione per il conseguimento dei migliori possibili risultati. Questo è l'augurio e la speranza che, a mio nome, il Governo manifesta ai rappresentanti di questa Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACCHIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi deputati, quando il gruppo comunista — giusto quattro mesi fa — ebbe a presentare questa interpellanza relativa all'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco fu certo determinato dal desiderio di poter esprimere in quest'aula i sentimenti di cordoglio e di profonda commozione che questo ennesimo, spietato e vile episodio di terrorismo aveva suscitato. Ma a base della nostra interpellanza stava un altro problema: quello di poter accertare nel breve volgere di qualche giorno se, almeno questa volta, le piste ritrovate immediatamente sul posto avessero potuto condurre all'individuazione dei responsabili di questo efferato crimine. Sin qui siamo nei limiti di una normale interrogazione; invece noi scegliemmo un altro strumento del sindacato ispettivo, cioè l'interpellanza, e lo facemmo di proposito, proprio perché — in relazione a prese di posizione anche ufficiali di ambienti qualificati — si andava dicendo che ormai la spirale eversiva stava per finire e che i colpi inferti avevano messo il terrorismo in condizioni di non più nuocere. Queste idee e questo modo di pensare stavano facendosi strada e l'onorevole sottosegretario potrà avere conferma di quanto sto dicendo attraverso la lettura dell'ultima parte della interpellanza, quando ci richiamiamo (e non siamo stati profeti di cose difficili) alla comparsa di strumenti nuovi e di « salti di qualità » nella violenza terroristica.

Volevamo e vogliamo dal Governo soprattutto una risposta sulle linee di indirizzo, di scelta e di svolta politica nella lotta contro l'eversione, su linee di indirizzo più generali di azione e di iniziativa alle quali poter ricondurre e ricomporre tutti gli episodi della eversione giudicati o raccontati (o anche solo elencati come lei, signor sottosegretario, ha fatto con molto puntiglio e meticolosità), al di fuori di un quadro complessivo dell'azione antiterroristica che soprattutto sul piano politico il Governo intende portare avanti.

Quali sono questi collegamenti? Quali sono le centrali eversive? Qual è il giudizio politico che il Governo dà su queste centrali? Certo non voglio troncare il discorso, che passa anche attraverso matrici di carattere culturale, economico e sociale; ma — nella situazione in cui siamo — penso che l'attenzione del Governo dovrebbe essere rivolta soprattutto a questa espressione terroristica che parte da lontano e che collega i singoli episodi.

A questo punto è inutile fare elencazioni e ad esse limitarsi. Certo sono stati ottenuti risultati, e ciò è avvenuto grazie ad un rapporto nuovo tra la popolazione, l'opinione pubblica in generale, e le forze di polizia, per il ruolo diverso che queste ultime hanno svolto negli ultimi anni e anche perché sono andate avanti alcune riforme, come quella dei servizi segreti per la quale noi comunisti ci siamo battuti superando le remore fraposte.

In questi risultati ci sono anche le crepe all'interno del partito armato. È venuto anche alla luce, con dei contorni più chiari e concreti, il collegamento fra il partito armato e l'area della violenza diffusa, quella della cosiddetta « Autonomia », che non predica soltanto la violenza ma la pratica, e che tende a legittimarsi attraverso un lavoro all'interno delle istituzioni.

I dati del terrorismo, anche per quest'anno, sono pesanti. Comprendendo in essi anche certi fenomeni di violenza comune e mafiosa che hanno, però, attinenza e stretta correlazione con il fenomeno eversivo, può dirsi che dal 1° gennaio ad oggi vi sono stati 33 morti, 196 feriti e 2.000 attentati dinamitardi. Sono questi dei dati impressionanti, ma più impressionante è il salto di qualità che il terrorismo ha compiuto in questi ultimi tempi. Quando viene alla luce il nome di Pifano, personaggio vezzeggiato da tanta stampa e da alcuni settori delle forze politiche, c'è da domandarsi come costui abbia fatto per tutti questi anni a mantenersi al riparo e al sicuro sebbene tutti identificassero nella sua azione tutti

i dati salienti dell'attività terroristica. Costui, che opera in un collettivo e che lei, onorevole sottosegretario, sicuramente conosce, quantomeno per averla sentita nominare, non ha certo le possibilità economiche (in quella vecchia sede di via dei Volsci), di potersi esprimere con centinaia di milioni per noleggiare navi che partono dagli arsenali medio-orientali per approdare nel nostro Adriatico, con armi micidiali, sofisticate e modernissime.

Con l'apparizione a Torino, per la prima volta, di un'arma anticarro che sviluppa duemila calorie — e che se fosse andata a segno avrebbe distrutto un mezzo blindato dei carabinieri e ucciso gli occupanti — siamo in presenza di un salto di qualità che ci fa domandare cosa stia dietro le fila di costoro e quale sia la volontà politica del Governo, il quale non può più trincerarsi, come ha fatto lei onorevole sottosegretario, dietro al segreto istruttorio (che nessuno peraltro intende violare) e non può più ripararsi dietro un segreto politico che non trova ospitalità nel nostro ordinamento. Il Governo deve dirci, oltre l'elencazione dei fatti materiali, cosa pensa di questo salto di qualità. Qual è l'obiettivo che il terrorismo persegue e soprattutto quali sono le risposte che a questi inquietanti elementi debbono essere date? Certo un Governo debole come questo ritengo che non sia in grado di dare tali risposte e ritengo che non sia in grado di darle un Governo che esiste solo per la volontà di coloro che hanno affossato la vecchia politica di solidarietà democratica. Un Governo siffatto, debole fino alla inconsistenza, timido fino alla paura, non può fondare un serio indirizzo per una lotta conseguente contro il terrorismo che dica chiaramente le cose che deve sapere e che ha il dovere di dire.

Onorevole sottosegretario, ritengo che la sua risposta, una risposta di *routine*, quasi infastidita da questa nostra richiesta, sia una conferma ulteriore della debolezza dell'esecutivo che ella rappresenta! (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole De

Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi consenta di rinnovare l'omaggio del gruppo radicale e mio personale alla memoria dell'amico, tenente colonnello Antonio Varisco, ed anche alla memoria di tutti gli agenti di polizia, dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine sacrificati ed assassinati, nella perversa logica suicida di una lotta allo Stato, che porta in sé le stimate del suicidio morale e politico, nella persona degli agenti.

Signor rappresentante del Governo, la sua risposta non ci soddisfa affatto. Comincio ad essere preoccupato — e lo sono spesso — quando nell'esercizio della mia professione mi imbatto in giovani inquirenti alle prime armi (giudice istruttore, pubblico ministero o commissario di pubblica sicurezza). Nel momento in cui costoro individuano l'autore di un qualsiasi reato, cercano di caricare sulla sua responsabilità tutti i reati, più o meno della stessa indole, che si sono verificati in un certo periodo di tempo in quella zona, gli autori dei quali non sono stati scoperti. È la volta di Morucci e Faranda, in viale Giulio Cesare: scarichiamo su di essi tutto quello che c'è da scaricare, tutto quello che voi non riuscite a scoprire ogni giorno, alimentando quella catena della quale parlavamo prima.

Non ho capito un fatto di cui la stampa non ha parlato e rispetto al quale gli ambienti dei diversi ministeri sono stati reticenti; la magistratura, prodiga nel comunicare notizie coperte dal segreto istruttorio, questa volta ha taciuto: nell'estate di quest'anno, ero rimasto fermo al casolare di Vescovio, per quanto si riferisce all'omicidio di Varisco. Ero rimasto fermo all'automobile servita agli assassini, ritrovata davanti al negozio di una certa Pecchia, attraverso la quale automobile si è risaliti a tale Pecchia; attraverso di essa si è risaliti al covo di Vescovio, che ha consentito il perfezionamento di una brillantissima operazione di polizia giudiziaria in cui rientra — quale fiore all'occhiello — l'arresto di uno stretto pa-

rente, credo, di un noto deputato di questa Camera.

Di tutto questo non si parla più; delle indagini, della istruttoria sul casolare di Vescovio, e di tutto ciò che la circonda, non si sa se non che la gente sta ancora in galera. L'omicidio di Varisco non ha più alcun riferimento, per quello che ella oggi ci ha detto, alla Pecchia, ai suoi complici, correi, eccetera, bensì rivela un'altra matrice. È una matrice più vicina, più interessante perché anche quella coinvolge una serie di persone, arrestate o costitutesi, entro e fuori l'Italia.

Ebbene, signor rappresentante del Governo, questo ci preoccupa molto; ci preoccupa perché veramente non siamo più in grado di capire qualcosa, il minimo che si possa chiedere di capire ad una persona di media intelligenza, di media cultura e di media preparazione, ad un cittadino qualsiasi, in ordine a questa affannosa ed affannata istruttoria.

Devo dire che non ho capito, ad esempio, quello che succede, in riferimento agli episodi di terrorismo nel nostro paese, nel corso dell'istruttoria sul casale di Vescovio e su tutto il resto. Probabilmente avete ragione, signori del Governo, ad opporvi il più possibile all'entrata in vigore di un nuovo, diverso codice di procedura penale. Queste cose non sarebbero più consentite! Ma la conoscenza, da parte dei cittadini, di certi fatti, vi sia o non vi sia la violazione del segreto istruttorio (che è soltanto un pretesto), sarebbe un contributo alla verità ed alla chiarezza.

Debbo dire che non ha risposto, signor sottosegretario, ad una parte della nostra interrogazione, quella in cui chiedevamo se rispondesse a verità che il colonnello Varisco avesse deciso, il 31 luglio, di andarsene dal servizio.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho risposto!

DE CATALDO. Non rappresentava più nulla, non rappresentava più il braccio armato dello Stato, non rappresentava più l'esponente delle istituzioni, non rappre-

sentava più il capo dell'ufficio scorta e traduzioni. Ma quanto attento, quanto diligente, quanto sensibile...

BIONDI. Quanto umano!

DE CATALDO. ...egli era nell'esercizio di quella sua funzione! Niente di tutto questo: ormai era in disarmo, stava andando via. E, guarda caso, hanno ammazzato Varisco. Perché?

Ma davvero possiamo credere che i brigatisti rossi - o Morucci, o Faranda - siano arrivati ad un tal punto di degenerazione ideologica e morale...

GREGGI. Professionale!

DE CATALDO. Professionale, come volete. Possiamo credere che i brigatisti rossi siano arrivati ad un tal punto di degenerazione ideologica, dicevo, da ammazzare Varisco, che non rappresentava più nulla? Noi aspettavamo che lei ci dicesse qualcosa in proposito. Gliela diciamo noi: Varisco stava per entrare in servizio in una grande azienda, come capo dei servizi di controllo, chiamato da un ex magistrato, divenuto presidente di quella azienda, certamente - o probabilmente - per motivi di riconoscenza politica. Ella ed il Governo non avete risposto a questo interrogativo, che è davvero conturbante. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta!

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00177 e per l'interrogazione Almirante n. 3-00135, di cui è cofirmatario.

GREGGI. Sia consentito anche a me, come deputato di Roma e come avvocato del foro di Roma, e a noi, deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, come parlamentari e rappresentanti di cittadini che credono nella legge e nello Stato di diritto, di rivolgere ancora qui un pensiero di commosso ricordo e di omaggio alla memoria del colonnello Antonio Varisco, che tutti ricordiamo a Roma attivo e

solerte, così come nel foro di Roma, nell'esercizio delle sue funzioni, spesso clamorose ma normalmente umili nel corso della sua attività giornaliera.

Nelle nostre due interrogazioni avevamo rivolto al Governo un invito ad esperire indagini sollecite e possibilmente conclusive ed una domanda, che riguardava un particolare della vicenda di Antonio Varisco. Dopo quattro mesi, la risposta circa le indagini esperite è, non dico insoddisfacente, ma interlocutoria. Mi pare che ancora non si sia approdati a nulla; mi sembra, altresì, che non siano senza peso le osservazioni dell'onorevole De Cataldo non su un certo sviamento dell'indagine ma sulla diminuzione di attenzione verso questo assassinio da parte dell'opinione pubblica ed anche da parte nostra. Si è parlato dei covi di viale Giulio Cesare e di Via Gradoli; non si è parlato del casolare di Vescovio né di quanto potesse rappresentare, in questa vicenda, il colonnello Varisco. Siamo pertanto in attesa, e cercheremo di insistere, affinché si arrivi a qualche soluzione del caso. Indubbiamente, malgrado quel che poco fa è stato detto in aula e malgrado gli atti di terrorismo siano anche fine a se stessi, non credo che la scelta delle vittime sia un fatto casuale. Se una data vittima è stata scelta, pensiamo che vi sia una ragione. Il Governo, che pure ha precisato qualcosa in ordine alle armi usate, non sa dirci non soltanto chi abbia ucciso Varisco (e ciò può anche essere difficile da dire; aspettiamo la conclusione delle indagini della magistratura), ma perché sia stato ucciso Varisco, quale sia l'interpretazione che il Governo dà di questa luttuosa, sconvolgente, gravissima ed umiliante vicenda.

Le nostre interrogazioni, per altro, concernevano anche un altro aspetto, che per certi versi — mi sia consentito dirlo con tutto il rispetto per la triste vicenda Varisco — è anche più importante. Volevamo sapere se risultava al Governo che il colonnello Varisco stesse per lasciare il servizio; se risultava al Governo quale fosse, almeno formalmente (meglio ancora, sostanzialmente), l'intenzione di Va-

risco lasciando il servizio nell'Arma dei carabinieri, cosa intendesse fare. Abbiamo saputo dai giornali — il Governo non ci ha detto niente in proposito, ma non ha smentito l'interpretazione — che Varisco, brillante, noto, impegnato, generoso (lo abbiamo tutti riconosciuto) colonnello in servizio, stava lasciando l'Arma dei carabinieri per andare a dirigere i servizi di sicurezza di una grande azienda dell'Italia settentrionale. Questo sembrava a noi, sembra a me, che sia un fatto di un'estrema importanza, di notevole peso politico. Perché un colonnello dei carabinieri se ne va, e perché passa al servizio di una grande azienda? Perché una grande azienda ha bisogno di un colonnello dei carabinieri, noto ed esperto, per organizzare i propri servizi di sicurezza?

Chiedevamo nella interrogazione come il ministro potesse giustificare un episodio di questa importanza, in uno Stato che avrebbe bisogno di rafforzare i suoi servizi di polizia, e quale significato il Governo attribuisce all'episodio. Mi sia permesso di dire che la mancata risposta del Governo in materia è un fatto più grave, addirittura, della mancata risposta dello stesso, o della sua nota incertezza circa l'intero problema del terrorismo. Si può, al limite, anche non riuscire a controllare, per ora, il terrorismo; ma che il Governo non riesca a controllare gli atti dell'esecutivo, i fatti dello Stato, e non dia una risposta sui temi in questione, diventa un episodio ancora più grave. A noi sembra che ci si trovi in presenza — con riferimento all'episodio, confermato dal Governo, di Varisco che stava per lasciare il servizio — di un vero e proprio smantellamento dello Stato, che è cominciato anni fa con i servizi segreti, che è andato avanti con l'alta burocrazia (tutti ricordiamo il fenomeno in questione, quando, offrendo ponti d'oro agli alti funzionari, si è fatto in modo che una larga parte degli stessi lasciasse il servizio prima del tempo), che è continuato con la distruzione, scientifica, di alcuni enti specializzati. Ne cito alcuni: l'ente per la protezione morale del fanciullo e l'associazione nazionale per il controllo della

combustione. Stiamo discutendo della famosa legge Merli, stiamo dibattendo sul risparmio di energia e dovremmo liquidare un ente ed un corpo specializzato di servitori dello Stato, capaci e provvisti di esperienza (ventennale) in ordine al controllo della combustione! Lo smantellamento in questione è continuato con la fuga di molti « cervelli » universitari all'estero, o anche soltanto in altri luoghi del nostro paese, con la fuga, distruzione, o nuova sistemazione molto incerta (ci chiediamo cosa avverrà), di corpi specializzati dello Stato, a cominciare dai piloti (sappiamo che i piloti dell'Alitalia stanno lasciando, in grande numero, il servizio presso la compagnia di bandiera), per passare ai servizi di controllo del traffico, alla polizia. Non conosciamo davvero cosa accadrà di questi settori, piuttosto importanti, che erano e sono settori dello Stato, al servizio dello Stato. Avranno certamente una nuova sistemazione, ma non riusciamo a capire quale essa possa essere.

Mi domando, a questo punto (ed avrei desiderato una risposta in tal senso), se per caso non stiamo avviando anche un certo processo, non dico di diretto smantellamento dell'Arma dei carabinieri, ma di una sorta di indifferenza alla condizione degli ufficiali dei carabinieri, alla vita interna del corpo dei carabinieri, che potrebbe preludere, se non ad un allontanamento, ad una minore affezione di questi alti funzionari, di questi alti ufficiali, nei confronti del loro lavoro e del loro dovere.

In questo senso, in ordine a tale fenomeno, smentendo, se lo avesse potuto fare, una certa interpretazione relativa al colonnello Varisco, oppure spiegando la situazione cui mi sono riferito, che è tale da preoccupare, il Governo avrebbe dovuto fornire risposte ed assicurazioni.

Sia consentita anche a me, anche a noi, un'interpretazione politica di questo fatto. Dal dilagare del terrorismo è troppo facile dedurre che si rivela necessario un Governo nuovo, una maggioranza nuova: ma non nel senso auspicato dal rappresentante del partito comunista, il quale oggi si domanda chi abbia protetto Pifano per

tanti anni. È una domanda che mi pongo a mia volta; e, d'altra parte, mi chiedo quale sia la parte politica che, unica, ha chiesto che si intervenisse con decisione per modificare la situazione. Debbo allora — io, di recente eletto nella lista del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma cattolico, cristiano sociale, non appartenente in alcun modo alla tradizione fascista o neofascista — dare atto al gruppo cui appartengo di essere stato l'unico a chiedere, da tempo, che si intervenisse sul covo di via dei Volsci, che si colpissero e si sciogliessero le organizzazioni paramilitari e violente. Una sola parte politica ha chiesto tutto ciò, mentre tutte le altre mi sembra si siano opposte, lasciando che la situazione si aggravasse. Il partito comunista potrebbe parlare soltanto se fosse in grado di testimoniare di aver chiesto, ad esempio, lo scioglimento del covo di via dei Volsci, lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari che hanno devastato l'Italia in questi anni senza che il Governo e le maggioranze si opponessero.

Mi consenta di sottolineare, signor rappresentante del Governo — non so, ripeto, se il caso Varisco si inquadra in questo discorso, ma certamente il fenomeno esiste — che siamo in presenza di una classe dirigente che lascia smantellare organismi essenziali dello Stato, che non si preoccupa di venire incontro alle esigenze di importanti settori dell'apparato pubblico (come quelli della polizia e del controllo del traffico aereo), che lascia crescere questi bubboni, alimentando le conseguenti crisi. Si direbbe che siamo in presenza di una classe dirigente dimissionaria: dimissionaria verso gruppi e forze politiche che vorrebbero entrare a far parte del Governo con uno Stato smantellato, quindi per fare un Governo completamente nuovo, pensando di distruggere lo Stato di diritto e di poter governare la società italiana con uno Stato diverso, che non sarebbe certamente uno Stato di diritto. Mi associo anch'io, allora, all'auspicio del collega comunista: bisogna cambiare, e cambiare radicalmente, sul piano politico. Il cambiamento deve avvenire, anzitutto, da parte del partito di maggioranza relativa e dei

partiti di tradizione democratica, che non possono accettare la distruzione dello Stato di diritto (a meno che non dichiarino di voler distruggere la stessa propria tradizione); deve essere un cambiamento di maggioranze politiche e di alleanze. Soltanto in questo modo si potrà fronteggiare il terrorismo, soltanto in questo modo si creeranno le premesse per liberare l'Italia dalla piaga del terrorismo, delle tante vittime del dovere, di tanti onesti servitori dello Stato che lo Stato non protegge di fronte all'aggressione del terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Nella mia interrogazione non ho fatto nomi: ho parlato di uomini caduti per la legge, di uomini della legge caduti. Pensavo non soltanto a Varisco, che per me era un amico fraterno, ma anche ad Ambrosoli, che ho conosciuto a Milano durante il mio lavoro di avvocato; pensavo all'inesistenza di una forza politica coerente che raccogliesse, intorno ad una maggioranza, le possibilità operative, di lotta, di impegno, di difesa: per non nasconderci dietro i paraventi della « dietrologia », del *cui prodest* di tanti anni fa, di presunti, reali, sussistenti od insussistenti opposti estremismi, per non giustificare dietro bardature sociologiche giudizi di condanna che debbono essere rivolti al fatto in sé, e perché, di fronte a quella realtà, a quel sangue, a quella mancanza di corrispondenza, nell'immediato, alla capacità aggressiva di chi ha scelto la lotta contro lo Stato, si potesse trovare su quel terreno l'unica vera solidarietà democratica che conta. È la solidarietà democratica delle forze sociali, dei partiti, di tutti coloro che credono che non si possa fare, della realtà del popolo italiano, una realtà struggente, della quale il popolo italiano è la vera vittima, essendo colpiti gli uomini più importanti, quelli che in prima fila assicurano la difesa dalla criminalità con il loro impegno quotidiano di lavoro. Ecco quello che dicevo. Ora, di fronte alla risposta del rappresentante del Governo, c'è da

dire che il Governo stesso ha offerto una elencazione di azioni compiute e di azioni in corso all'esame della magistratura, sulle quali è difficile, nonostante l'abilità dialettica dell'amico carissimo e collega De Cataldo, accusare il Governo di non svelare una realtà sottostante che non gli appartiene perché legata alle indagini in corso. Non si tratta di ricordare, magari senza dirlo, quello che diceva Calamandrei nel suo libro *L'elogio dei giudici scritto da un avvocato*, cioè che chi fa le indagini è spesso assistito e spinto da un istinto venatorio per cui nella fase iniziale insegue le cose che gli appaiono più vicine perché su quelle concentra la propria attenzione. C'è da dire che talvolta la selvaggina — giacché parliamo di istinto venatorio — ha una realtà multiforme, poliforme, di colori, di posizioni, di acquattamenti, di modalità di intervento, di espressione della propria presenza aggressiva, sicché è difficile, oggettivamente difficile, stabilire i rapporti ed individuarne all'inizio le modalità di azione.

Si diceva che Varisco nel mese di luglio avrebbe lasciato il servizio nell'Arma dei carabinieri; ebbene, il fatto che ciò sia avvenuto — a parte i suoi diritti di uomo, di militare, di profugo giuliano, allo scopo di mettere a profitto la sua esperienza, e lavorare con un impegno minore rispetto alla precedente posizione rivestita, che era di prima linea — sta quasi a dimostrare che in questa realtà si intravede l'inizio di uno smantellamento della capacità difensiva dello Stato.

Certo, vi può essere talvolta in molti tutori dell'ordine la sensazione di combattere una battaglia troppo difficile per essere continuata, perché esistono delle impossibilità per un efficace intervento, per le difficoltà frapposte nel tempo, ora diminuite (e di ciò dobbiamo darne atto alla responsabilità delle forze politiche, sindacali e sociali). Ci si è accorti finalmente che la trincea è unica e che al di là, in una specie di riga ideale che separa il mondo del diritto, quello della legge, quello della democrazia e della Costituzione, vi è un continente inesplorato

che combatte questa battaglia contro tutti. È un fatto positivo che certe forze oggi si accorgano finalmente che aver allevato tante serpi in seno sia stata e rimane una cosa estremamente grave; ho sentito il collega Fracchia — che ascolto con grande rispetto — parlare di cose che non si dicono, che occorre meglio sceverare, che occorre snidare; ebbene, mi chiedo se partiti che hanno quella forza, quella penetrazione sociale, non abbiano il dovere di dire qualcosa di più. Quando si procede a critiche ed autocritiche, forse sarebbe opportuno dire, come in sedi autorevoli è stato detto, che molte delle compiacenze e delle cose che nel tempo hanno formato l'occasione per la crescita e lo sviluppo di un certo tipo di ribellismo, di certi lessici familiari, di certe foto di famiglia, non sono state altro che il risultato di una realtà alla quale oggi si guarda con modificata ottica, ma che deriva anche da una deformazione precedente che non può essere taciuta se non si vuole, a questi nostri interventi, dare il significato liturgico del sì o del no, della soddisfazione più o meno accentuata di fronte alle risposte del Governo.

Non si può essere soddisfatti quando il saldo della nostra battaglia politica e civile è quello che tutti abbiamo potuto constatare; occorre dare atto alle forze dell'ordine che in questo periodo si è assistito ad una maggiore fermezza, ad una più intensa rappresentatività dei propri compiti, ad un richiamo più puntuale, a risultati più frequenti. Quello che abbiamo davanti è un Governo che si è creato e non è ancora quello che potrà determinarsi quando forze più consapevoli potranno, nell'interesse della loro collocazione politica, giocare un ruolo più incisivo nella difesa della democrazia e nella individuazione dei modi e dei mezzi con i quali è possibile salvare la democrazia in Italia, ristabilendo rapporti chiari tra il Governo e l'opposizione, non andando verso le « ammicchiate » e non ricostituendo politiche defunte e non rimpianti, almeno da chi parla.

Ed è in questo senso che nella nostra interrogazione ancoravamo il proble-

ma della lotta per la difesa dell'ordine civile e dell'ordine democratico, di cui lo ordine pubblico è solo una parte, forse non la più importante, al ritrovamento della solidarietà tra forze consapevoli e compatibili, che lottano insieme per un domani migliore del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. In riferimento ai solleciti effettuati dall'onorevole Ciccio Messere in aula e dall'onorevole Pazzaglia per iscritto, comunico che il Governo ha espresso alla Presidenza l'avviso di essere disponibile per la discussione delle mozioni sull'installazione dei missili nella seduta di martedì 4 dicembre, facendo presente l'indisponibilità del Presidente del Consiglio prima di tale data, a causa di precedenti impegni di carattere internazionale.

Su questa comunicazione, gli onorevoli Pazzaglia e Ciccio Messere hanno osservazioni da avanzare?

PAZZAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

CICCIOMESSERE. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Circa l'interpellanza dell'onorevole Melega sui controllori del traffico aereo, il Governo, a seguito del sollecito avanzato dall'onorevole Melega nella seduta di venerdì scorso, ha fatto sapere di essere disponibile a rispondere alla scadenza del termine regolamentare, rimettendosi alla Presidenza della Camera in ordine alla scelta della data, da effettuarsi nel quadro dei lavori parlamentari: il che significa la settimana prossima.

MELEGA. Prendo atto del fatto che il Governo non vuole venire a rispondere

su questo argomento, oppure vuole comunque posporre la risposta, nonostante esistano motivi obbiettivi di grave urgenza. Mi auguro che non avvenga quanto è stato vaticinato da alcuni giornali anche stamattina — in particolare dal *Corriere della sera* —, che si arrivi cioè nuovamente ad una sospensione dei voli sul territorio nazionale, senza che il Governo sia venuto in Parlamento a dire che cosa intenda fare.

Prendo comunque atto di questa indisponibilità attuale del Governo, e mi riservo di avanzare richieste successive in merito, secondo quanto previsto dal nostro regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Cogliendo l'occasione della presenza del sottosegretario Lettieri, sollecito la risposta del Governo a due interpellanze. Mi riferisco all'interpellanza n. 2-00050 presentata dal gruppo radicale, relativa all'uso delle armi da parte della polizia nei posti di blocco; e all'interpellanza, presentata questa mattina, relativa all'incidente — se così lo vogliamo chiamare — di venerdì scorso, del quale è stato vittima un giovane carabiniere a Genova, colpito da un altro carabiniere che stava sparando a due giovani disarmati che in *scooter* tentavano di forzare un posto di blocco.

Credo che vi sia una oggettiva urgenza di conoscere le determinazioni del Governo in relazione a tale comportamento della polizia, che non mi sembra utile né per colpire i terroristi né per sconfiggere la criminalità, ma che in questi anni è servito solo ad uccidere un certo numero di carabinieri. A Torino, ad esempio, nel corso di operazioni di questo genere sono rimasti uccisi diversi carabinieri o cittadini inermi.

Sollecito pertanto il Governo, ed in particolare il sottosegretario Lettieri, a voler rispondere a queste interpellanze, anche in considerazione delle affermazioni che nella scorsa legislatura fece in proposito.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rende conto della significazione che i fatti, rappresentati dall'onorevole collega Cicciomessere, rivestono; e, senza sottovalutarne l'importanza, si riserva nel più breve tempo possibile di prendere accordi con la Presidenza della Camera per la fissazione della data dello svolgimento di queste interpellanze.

#### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella III Commissione permanente:

S. 264 « Aumento del contributo ordinario all'istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma » (987);

S. 268 « Concessione, per l'anno 1979, di un contributo straordinario pari al controvalore in lire italiane di dollari ventimila in favore del fondo volontario delle Nazioni Unite per il progresso della donna e del controvalore in lire italiane di dollari diecimila per l'istituto internazionale di ricerca per il progresso della donna, istituto della stessa organizzazione » (988).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal ministro della difesa:*

« Norme a tutela di alcune categorie di dipendenti dello Stato nei giudizi per fatti connessi al servizio » (989).

Sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

**Trasmissione  
dal ministro per la funzione pubblica.**

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 16 novembre 1979, ha trasmesso, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, un « Rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato ».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio  
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 20 novembre 1979, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente

proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— *Relatore:* Porcellana.

(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377).

— *Relatore:* Aniasi.

**La seduta termina alle 20,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**VALENSISE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali la pratica di equo indennizzo del signor Rocco Casolaro, appuntato dei carabinieri, recante il n. 3886/75, trasmessa per il parere tecnico al collegio medico legale fin dal lontano 28 novembre 1975, non sia stata ancora definita. (4-01664)

**VALENSISE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda intervenire per la immediata definizione della pratica di pensione del signor Miceli Raffaele, deceduto per malattia contratta in guerra, pensione per i genitori superstiti decisa dalla Corte dei conti fin dal 2 maggio 1972, con revoca del decreto negativo del Ministero del tesoro n. 1546827 del 9 maggio 1955, in considerazione del fatto che la madre signora Miceli Angelina è quasi novantenne. (4-01665)

**RAUTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fenomeni di sfaldamento che, da tempo, si stanno verificando nella rupe tufacea sulla quale poggia l'abitato di Orte (Viterbo) e che hanno già avuto preoccupanti conseguenze nella zona del centro storico della città. L'interrogante ricorda che nel febbraio scorso ad esempio, si verificò il crollo di un fabbricato abitato da otto famiglie e successivamente le scosse telluriche del 19 settembre hanno aggravato la situazione, al punto che l'assessore comunale all'urbanistica, intervistato dal giornale *Il Tempo* (edizione Viterbo di sabato 17 novembre) ha parlato di « condizioni veramente disastrose » nelle quali si

trova la rupe stessa ed ha insistito sulla « necessità di provvedere in tempi rapidissimi » ad una « generale bonifica » come d'altronde dovrebbero anche aver evidenziato recenti sopralluoghi effettuati dai tecnici del Genio civile, del comune e dei vigili del fuoco. Il problema sembra complicato dal fatto che lo sfaldamento in atto dei blocchi tufacei è connesso a quello della vetustà della rete fognante e della rete di distribuzione idrica, con il groviglio di competenze che ne deriva e che ha già avuto la conseguenza di interventi « spiccioli », settoriali e finanziati con estrema lentezza.

Tutto ciò premesso, l'interrogante — nel chiedere il parere del Ministro sulla esatta realtà della situazione, che sta allarmando ulteriormente un centro storico che anche per questo si sta spopolando e minaccia di diventare un « museo » che si sgretola — sottolinea la necessità, e l'urgenza di un « piano globale » di risanamento che comprenda fognature, rete idrica, rupe tufacea nonché la attività socio-economiche della città nella zona di più antico prestigio e di ancora attualissima funzione. (4-01666)

**ROMITA E FURNARI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che nella seduta interministeriale del 18 febbraio 1977 si deliberava che la EFIM-AGUSTA rilevasse la SACA s.p.a. di Brindisi, sul presupposto di una razionale utilizzazione di questa azienda nell'ambito di una prospettiva di sviluppo, a livello internazionale, del settore elicotteristico;

che in base a questi criteri, nella stessa seduta veniva garantito all'EFIM-AGUSTA un supporto integrativo di commesse per 88 miliardi di lire, attraverso un idoneo finanziamento a valere dallo esercizio finanziario 1978 sul bilancio della difesa;

rilevato che l'EFIM-AGUSTA utilizza quasi esclusivamente, attraverso la IAM

(Industria Aeronautica Meridionale), da più di due anni le commesse di lavoro che la ex SACA aveva precedentemente acquisito;

sottolineato che il volume di queste commesse era ed è di tale entità da garantire la piena occupazione ai dipendenti ex SACA fino a tutto il 1982 —:

1) quali sono i criteri in base ai quali il Ministero delle partecipazioni statali aveva scelto l'EFIM-AGUSTA per il rilevamento della SACA;

2) a) quali commesse garantite dal Governo, espresse anche in « ore di lavoro », l'EFIM-AGUSTA ha riservato alla SACA, gestita dalla IAM; b) a quanto ammontano le commesse che l'EFIM-AGUSTA ha trasferito allo stabilimento SACA gestito dalla IAM;

3) a quanto ammontano gli stanziamenti straordinari sul bilancio della difesa e le commesse suppletive passate da quel Ministero all'EFIM-AGUSTA per la « operazione SACA »;

4) l'effettiva utilizzazione del prestito di lire 17 miliardi fatto dal Ministero delle partecipazioni statali all'EFIM-AGUSTA per l'« operazione SACA » nonché le modalità e le condizioni di tale prestito.

Infine, gli interroganti desiderano conoscere come l'EFIM-AGUSTA intende garantire per il futuro l'attuale livello occupazionale della ex SACA e come intende assolvere l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali e le forze politiche, di creare circa 500 nuovi posti di lavoro.  
(4-01667)

SUSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende riproporre con estrema urgenza al Consiglio dei ministri il disegno di legge n. 1051 del 12 dicembre 1977, già all'ordine del giorno nella passata legislatura dell'VIII Commissione istruzione del Senato della Repubblica, al fine di immettere nei ruoli sia i docenti che hanno conseguito nei concorsi

nazionali a posti direttivi il prescritto titolo della « idoneità » (7/10 per le scuole e gli istituti dell'ordine medio, classico, scientifico, ecc. e 11/15 per gli istituti e scuole dell'ordine artistico), sia gli ispettori tecnici e i presidi che da decenni risultano incaricati nelle scuole dell'ordine artistico e che sono in possesso dei requisiti richiesti dalle norme vigenti all'atto in cui furono nominati nelle rispettive funzioni.

Ciò in analogia con quanto è già stato fatto con la recente legge n. 463 del 9 agosto 1978, in base alla quale sono stati immessi in ruolo finanche i docenti con un solo anno di incarico per insegnamenti non collocabili in alcun organico ed in alcun ruolo, mentre sono state disattese le giuste rivendicazioni delle sopracitate categorie per le quali esistono posti disponibili sia in organico che nei rispettivi ruoli.  
(4-01668)

SUSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

nel progetto per la costruenda superstrada della Valle del Liri Avezzano-Sora, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno (ente gestore la provincia de L'Aquila) è previsto uno svincolo tra il 3° e 4° lotto in località Rosce del comune di San Vincenzo Valle Roveto;

tale svincolo dovrebbe essere realizzato su terreno destinato ad uliveto con un insediamento di circa 400 piante e previa demolizione di una casa colonica con stalla;

la zona destinata allo svincolo figura nel piano di fabbricazione del comune di San Vincenzo Valle Roveto come zona destinata alla costruzione di alloggi e che, realizzato lo svincolo nella detta zona, anche per la vicinanza della ferrovia Avezzano-Roccasecca, il comune di San Vincenzo rimarrebbe privo dell'area dove insediare gli alloggi abitativi, quando nel predetto comune e nelle relative frazioni esistono ancora in gran numero le casette

asismiche (baracche), costruite a seguito del terremoto del 1915;

lo svincolo previsto immette nel centro abitato della frazione di Rosce-Santa Restituta, a 50 metri dall'edificio scolastico adibito a scuola materna ed elementare;

per questi stessi motivi il consiglio comunale di San Vincenzo Valle Roveto in data 2 gennaio 1977 all'unanimità con delibera n. 52 non solo chiedeva lo spostamento dell'attuale svincolo ma addirittura la realizzazione il più lontano possibile dalle zone già vincolate dal piano di fabbricazione della stessa superstrada;

nel progetto sono previsti altri due svincoli, uno a Pero dei Santi, a circa 4 chilometri dallo svincolo di che trattasi, l'altro a San Vincenzo Valle Roveto, a circa 2 chilometri, quando gli svincoli, di norma, per le superstrade sono previsti con distanze di 8 chilometri;

gli organi amministrativi del comune, a seguito di un sopralluogo in località Rosce, effettuato dall'ingegnere capo della provincia, dai progettisti, da rappresentanti della CASMEZ e da un tecnico del comune nella persona dell'ingegnere Cattivera, erano favorevoli all'unificazione dei due svincoli di San Vincenzo Valle Roveto e Rosce, da costituirsi in contrada Rossi, lontano da centri abitati e su terreno incoltivabile;

lo svincolo in oggetto dovrebbe servire le frazioni di Rosce-Santa Restituta, Morea e Castronovo del comune di San Vincenzo Valle Roveto che in tutto contano circa 800 residenti con circa 40 mezzi meccanici;

uno svincolo simile a quello da realizzare viene a costare circa un miliardo, quando tale somma potrebbe essere impiegata per scopi più produttivi e per creare nuovi posti di lavoro in una zona tra le più depresse;

ammessa per ipotesi la necessità dello svincolo, in altro progetto precedente quello attuale, era previsto lo stesso svincolo in altra zona, libera da insediamenti, molto più comoda e lontana da nuclei abitativi, zona che in parte è risultata es-

sere, però, del fratello dell'assessore vice sindaco del comune di San Vincenzo, il quale non avrebbe, in tal caso, potuto chiedere alla Commissione edilizia comunale il rilascio del permesso per la costruzione di circa 12 appartamenti, permesso che, pur accordato dalla suddetta commissione, è stato poi negato dal sindaco per evidenti motivi, ed inoltre, lo svincolo sarebbe poi sfociato in prossimità della casa dell'assessore -

1) se rispondono al vero i fatti denunciati;

2) quali criteri tecnici e di utilità sociale siano stati seguiti nel prevedere lo svincolo sopra indicato;

3) se non risponda a precise norme tecniche ed a ragioni di utilità sociale e di impiego più produttivo del pubblico danaro la necessità di abolire il detto svincolo;

4) una volta ammessa la necessità dello svincolo, quali siano state le ragioni che hanno condotto alla scelta della zona sopra indicata e quali le ragioni del trasferimento progettuale dello stesso svincolo, come sopra denunciato. (4-01669)

SUSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

1) già a suo tempo l'interrogante ha presentato due interrogazioni relative alla situazione degli uffici giudiziari del circondario di Vasto e alle dichiarazioni del Procuratore Generale della Corte di appello dell'Aquila sulle questioni inerenti l'aborto;

2) il primo (ed unico) pretore del mandamento di Vasto (Chieti) aveva avviato, con decisione davvero inconsueta per una zona ove la stasi prevale sul dinamismo nei processi di maggiore sensibilizzazione sociale, un giudizio contro il dottor Morrone, primario ginecologo dell'Ospedale civile di Vasto, per reati omisivi relativi alla vicenda normativa sull'aborto. Il processo aveva acceso nei vasti ambienti sensibili al problema l'attesa di una risposta giudiziaria, equilibrata

e precisa, ad una domanda di giustizia. Già tale aspettativa iniziava a vacillare di fronte a due presidenti di ospedale — fortemente caratterizzati politicamente — che omettevano di trasmettere al pretore i documenti richiesti senza che il magistrato procedesse di conseguenza, e su tali atti e nei confronti delle persone. Senonché, dopo aver svolto una parte del dibattimento, il consigliere dirigente, dottor Florida, dichiarava di astenersi perché, avendo partecipato ad una cena al *Rotary Club*, ad essa avrebbe preso parte anche l'imputato Morrone. Questi, peraltro, arrivato a metà del banchetto, non avrebbe perciò neppure consentito al pretore di astenersi dalla cena anziché dal processo. Ciò avrebbe scosso nel magistrato la fiducia di poter giudicare con obiettività un ex commensale.

Sembra che all'iniziativa sia conseguito il coerente disimpegno del vice pretore onorario, ex compagno di scuola dell'imputato. Si attende ora la decisione della Corte di appello ma, anche per chi non confonde fra consequenzialità temporale e connessione causale, non può non emergere evidente il collegamento fra le gravi dichiarazioni rese sui problemi dell'aborto, in costanza del clamoroso processo, in analogo ambiente dal procuratore generale Bartolomei e la fuga dalla responsabilità processuale di un magistrato che dopo tante amarezze e vicissitudini non si è sentito di lottare ancora. Assume così contorni all'un tempo patetici e allarmanti la vicenda della cena del *Rotary* laddove presidente del Club ed organizzatore della cena è l'avvocato Basilico, difensore del Morrone.

Premesso, altresì, che la rinuncia dell'unico magistrato finisce col lasciare alla Corte d'appello la designazione di chi dovrà curare il processo con una sostanziale sottrazione al giudice naturale e pre-costituito per legge —

se il Ministro non intenda esercitare i poteri a lui conferiti dall'ordinamento giudiziario per:

1) l'adeguata dotazione di organi degli uffici giudiziari di Vasto;

2) una accurata ispezione per la quantità e qualità delle pendenze presso tali uffici;

3) garantire serenità e obiettività di comportamenti a livello di procura della Repubblica dell'Aquila;

4) garantire il rapido e sereno svolgimento del processo Morrone valutando anche tutti gli aspetti dell'astensione dell'unico magistrato della pretura di Vasto, per quanto di competenza funzionale del Ministro. (4-01670)

SUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente presso alcuni tribunali amministrativi regionali ed in particolare presso quello dell'Abruzzo ove è stato dichiarato lo sciopero ad oltranza del personale di segreteria che, durando ormai da circa due mesi, ha condotto alla paralisi totale di tale essenziale servizio giudiziario.

A differenza di quanto avvenuto durante lo sciopero dei magistrati, in questo caso non si provvede neppure sulle domande di sospensione con la conseguenza che i cittadini debbono subire quei danni, definiti per legge gravi ed irreparabili, cui tali sospensioni dovrebbero ovviare (articolo 21 della legge n. 1034 del 1971). La conseguenza ulteriore è che tali cittadini, non potendo ricorrere al giudice, non dovrebbero rispondere penalmente (articolo 393 del codice penale), se si facessero giustizia da se stessi con violenza alle persone, con il rischio di gravi fatti di giustizia privata che verrebbero ulteriormente ad incrinare la fiducia nelle istituzioni.

Lo sciopero, iniziato presso il T.A.R. d'Abruzzo, mostra di estendersi agli altri in conseguenza del protrarsi della discussione della legge sul riordinamento della giustizia amministrativa presso la Commissione affari costituzionali del Senato.

Sembra che notevoli intralci derivino dalla difficoltà di pervenire alla unificazione del ruolo dei magistrati dei T.A.R.

con quello dei magistrati del Consiglio di Stato.

La comprensibile esasperazione del personale dei T.A.R. di fronte al protrarsi di un *iter* legislativo avviato da anni, definito al Senato, decaduto per la fine anticipata della passata legislatura, nuovamente avviato al Senato ed ivi giacente da tempo, ha fatto sorgere la pretesa, non altrettanto comprensibile, di uno stralcio legislativo che risolva i soli problemi del personale di segreteria come se un ordinamento potesse frazionarsi in numerosi sottordinamenti e sottocorporazioni

(magistrati del Consiglio di Stato, magistrati dei T.A.R., personale amministrativo, ecc.).

Di fronte a questa situazione si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo per accelerare l'*iter* complessivo della legge e per giungere ad una immediata ripresa di operatività di un servizio pubblico essenziale come quello della giustizia amministrativa, particolarmente per ciò che riguarda i procedimenti cautelari di sospensione in relazione al rischio di danni gravi ed irreparabili, per i cittadini e per la pubblica amministrazione. (4-01671)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se le provvigioni o tangenti che sarebbero state pagate ad una società panamense nella circostanza dell'acquisto di petrolio arabo da parte dell'ENI, dovranno essere impiegate per raggiungere un eventuale concordato nelle procedure fallimentari che vedono protagonista il signor Caltagirone.

(3-00850)

TRANTINO, PAZZAGLIA, GREGGI E DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano le difficoltà che ancor oggi impediscono che le salme di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia possano dormire il loro sonno eterno in terra italiana.

Per conoscere, se non ritenga giunto il momento di porre in discussione per l'approvazione la proposta di legge costituzionale n. 440 presentata alla Camera il 26 luglio 1979 con le firme di tutto il gruppo del MSI-DN al fine di dichiarare la cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione qualora gli ostacoli alla traslazione delle salme dei Reali d'Italia siano solo di carattere tecnico-costituzionale.

Per conoscere se, in ogni ipotesi, non ritenga di dover accogliere la richiesta di sepoltura nel Pantheon, avanzata da numerosi ed illustri cittadini. (3-00851)

PAZZAGLIA, TRANTINO, MACALUSO E TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono le

condizioni di vita degli agenti di custodia del carcere dell'Asinara, ed in particolare modo: quali sono i turni di servizio; quanti e per quante volte durante il corso del 1979 non hanno goduto dei riposi infrasettimanali; quanti non hanno goduto delle ferie annuali; quali sono le condizioni alloggiative sia per scapoli che per ammogliati con famiglia; quali sono le attrezzature di svago per gli agenti, per le loro famiglie e soprattutto per i loro figli; se esistono turni di avvicendamento nell'isola, di quale durata e con quale frequenza.

Per conoscere se non ritenga, anche in relazione al diffuso malcontento degli agenti di custodia delle altre carceri italiane, che oggi si manifesti la impellente necessità di un allargamento degli organici, di una revisione della durata del servizio giornaliero, del rispetto dei periodi di riposo e di ferie, di un più diffuso e concreto interessamento per il benessere della categoria e delle loro famiglie, specie per quanti sono assegnati a istituti carcerari isolati e lontani da centri abitati.

Per conoscere infine se non ritenga di informare il Parlamento sulle conseguenze subite dagli agenti di custodia, in occasione della recente rivolta dei detenuti. (3-00852)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali, della industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali siano gli intendimenti del Governo a seguito del sequestro degli impianti e della chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento ANIC di Gela ordinati dal pretore, e in particolare cosa intenda fare il Governo per l'eliminazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

delle violazioni che hanno indotto il magistrato a quel provvedimento e per fronteggiare le conseguenze negative sui lavoratori. (3-00853)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per mantenere aperto l'ufficio postale del Palazzo di giustizia a Piazzale Clodio in Roma, i cui locali sarebbero risultati inagibili per motivi igienici.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri abbiano valutato le conseguenze della prospettata chiusura dell'ufficio sul funzionamento degli uffici giudiziari, per l'aggravio che ne deriverebbe per l'adempimento di una serie di incombenze sia da parte delle cancellerie e segreterie giudiziarie, sia da parte di professionisti. (3-00854)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità che il Consigliere di Stato Arnaldo Squillante, Capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri nonché Commissario di Governo per la Regione Umbria, è stato nominato Capo del Servizio del Contenzioso diplomatico, servizio al quale sono addetti Presidenti di sezione della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato, professori universitari, ambasciatori.

Gli interroganti chiedono se tale carica, ricoperta in altri tempi da persone di altissimo prestigio come Amedeo Giannini, Presidente di sezione del Consiglio di Stato e ambasciatore, Perassi, professore di diritto internazionale, eletto successivamente giudice costituzionale, Toscano, professore di storia dei trattati, sia stata conferita al Consigliere di Stato Squillante nell'ambito di una logica complessiva, che ha portato anche l'avvocato Giuseppe Manzari, Presidente di sezione del Consiglio di Stato, alla carica di avvocato generale dello Stato. (3-00855)

PAZZAGLIA, SOSPIRI, ABBATANGELO, GREGGI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire urgentemente presso lo INADEL affinché, in relazione a decisioni giudiziarie definitive che hanno risolto casi analoghi, proceda a riliquidare d'ufficio le indennità premio servizio, computando l'assegno perequativo istituito dall'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477, ed esteso agli insegnanti ex dipendenti del comune di Bologna; e ciò come già richiesto, ma inutilmente, dal sindacato scuola aderente alla FENASSI, il quale sta giustamente tentando di evitare che i singoli dipendenti vengano costretti dall'INADEL a promuovere controversie giudiziarie individuali. (3-00856)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per avere informazioni e giudizi autorevoli, in relazione alle sconcertanti dichiarazioni dell'ANVOR (Associazione nazionale per le vedove e gli orfani), secondo le quali:

1) la cifra di « 20.000 donne » che morirebbero ogni anno in Italia a causa degli aborti clandestini è una cifra assolutamente falsa in quanto (come risulta, ed è facilmente verificabile, dall'Annuario statistico italiano), le donne in età fertile (cioè dai 15 ai 45 anni) che

ogni anno muoiono in Italia non supererebbero le 10.000 unità (e nel 1975 furono precisamente 8.763, così distribuite tra le varie classi d'età; 467, tra i 15 e i 17 anni; 349, tra i 18 e i 19 anni; 170 tra i 20 anni; 620, tra i 21 e i 24 anni; 989 tra i 25 e i 39 anni; 3.050, tra i 40 e i 44 anni);

2) la cifra (e falsa informazione) delle « 20.000 donne » (che morirebbero ogni anno a causa degli aborti clandestini), si riferirebbe non all'Italia ma all'Austria; sarebbe stata ripresa (in questi ultimi anni, con assoluta rozzezza intellettuale), dal libro pubblicato appunto in Austria nel 1931, *Se tuo figlio ti domanda* di Annie Reich (moglie di Wilhelm Reich, il noto psichiatra comunista autore del libro *La rivoluzione sessuale*, scritto anch'esso intorno agli anni '30).

L'interrogante ritiene evidente l'importanza di esatte informazioni e giudizi anche su questo aspetto del fenomeno « abortista », in modo che sia possibile valutare più adeguatamente (al di fuori di vere e proprie « speculazioni culturali ») sia il fenomeno dell'abortivismo abusivo sia il valore (irrisorio, secondo i dati ufficiali) della legge di legalizzazione dell'aborto e di tutto il conseguente dibattito abortista. (3-00857)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MILEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che all'ISEF di Napoli le ammissioni al corso siano state rinviate al 30 novembre, a differenza di quanto avviene per tutti gli altri ISEF, che hanno fissato la data di comunicazione delle ammissioni entro il 31 ottobre per consentire a chi non è ammesso di iscriversi ad altra facoltà universitaria, le cui iscrizioni scadono il 5 novembre.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto, quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda prendere per impedire che dal ritardo delle comunicazioni delle ammissioni possa derivare grave danno ai non ammessi in relazione alla possibilità di iscrizione ad altra facoltà, e agli ammessi per il ritardo notevole dell'inizio delle lezioni, e non consentire, invece, che derivi notevole giovamento al commissario dell'ISEF nello svolgimento delle assemblee congressuali sezionali del suo partito, la DC, in quanto, secondo diffuse voci, lo stesso commissario avrebbe promesso l'ammissione a numerosi candidati impegnati direttamente o indirettamente nella già indicata battaglia congressuale. Gli interroganti fanno notare che le indicate assemblee sezionali scadono il 2 dicembre 1979. (3-00858)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — di fronte alla minaccia di migliaia di licenziamenti annunciati dalla GEPI e confermati dallo stesso Governo in sede di Commissione industria —:

se non ritenga di dover approfondire, con un intervento diretto, la situazione dei singoli stabilimenti della GEPI al fine di eliminare grossi dubbi sulla oggettività delle indicazioni offerte dalla dirigenza GEPI. Ed in questo contesto:

se sia a conoscenza dei risultati raggiunti nell'ultimo anno nello stabilimento GEPI della « Tessile » di Cetraro, attraverso l'abbandono delle lavorazioni per conto terzi, l'ammodernamento degli impianti, l'acquisto di marchi, il rafforzamento delle ricerche nel settore moda e soprattutto il collegamento con alcune forti strutture di vendita;

se sia a conoscenza che tali risultati hanno consentito il recupero del personale in cassa integrazione da anni e l'avvio di una serie di contatti con industrie private del settore della filatura per la realizzazione di impianti integrati;

se sia egualmente a conoscenza che, di fronte a tali risultati, la GEPI Centrale (De Grassi e Chiesa) ha obbligato la « Tes-

sile» di Cetraro ad entrare in rapporto di agenzia con la « Temesa » (azienda del gruppo) che in nove mesi ha realizzato soltanto 780 miliardi di fatturato con un vuoto di ordini di circa tre mesi, misura tale da causare la cassa integrazione per i 191 dipendenti o da obbligare ad un ritorno al lavoro per conto terzi sottocosto con carico di *deficit* sulla società e che, di fronte a tale eventualità, la locale direzione della « Tessile » di Cetraro, attraverso le strutture di vendita precedentemente citate, avrebbe assicurato per i prossimi mesi un fatturato tale da garantire anche un aumento di personale (per 40 unità);

se non sia informato che la GEPI, direzione nazionale, con un successivo e recente provvedimento ha imposto alla « Tessile » di Cetraro la riduzione del valore dei contratti di vendita a soli 50 milioni di lire facendo così perdere allo stabilimento di Cetraro ogni autonomia, impedendo la vendita del prodotto, provocando la rottura dei contratti con le grandi strutture commerciali, obbligando alla commercializzazione negozio per negozio;

se non sia a conoscenza che la GEPI, direzione nazionale, per realizzare tale operazione in perdita ha assunto, con l'incarico di controllare l'amministrazione, un impiegato contabile coinvolto nelle vi-

cende di chiusura di un'altra industria locale.

Infine si chiede se risponde al vero la richiesta verbale di allontanamento fatta dalla GEPI (De Grassi) del responsabile della gestione attuale, Piccardi, richiesta che sta provocando dure reazioni da parte dei lavoratori, mentre è sostenuta da operatori privati (tra cui ex dirigenti GEPI) che da un possibile rilancio produttivo della « Tessile » di Cetraro vedono insidiati rilevanti segmenti di lavoro nero;

se non ritenga che il comportamento della GEPI, nel caso in cui i fatti rispondessero al vero, sia diretto di fatto allo smantellamento dello stabilimento di Cetraro, tale scopo sarebbe dimostrato dall'interesse che i citati operatori privati avrebbero per l'area su cui insiste lo stabilimento e che vorrebbero destinare ad attività speculative;

se non ritenga che, con tali atti, la GEPI offra il dubbio di voler dimostrare l'ingestibilità economica delle aziende nel Mezzogiorno e nell'area calabrese e quindi giustificare il proprio disimpegno, con la conseguenza di migliaia di licenziamenti nel settore tessile-abbigliamento che i dati statistici rilevano essere in forte sviluppo, che resterebbe così in mano alla sola iniziativa privata senza alcuna concorrenza. (3-00859)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1979

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere -

considerato che le notizie apparse sulla stampa in questi giorni, relative alle previsioni di approvvigionamento del greggio per l'anno 1980, evidenziano un *deficit* di 22 milioni di tonnellate, pari a circa il 20 per cento del fabbisogno del nostro paese;

considerato che queste notizie risultano essere state ufficialmente confermate nell'incontro che il Governo ha avuto con le organizzazioni sindacali il giorno 16 novembre 1979;

valutato che questi dati denunciano una situazione del tutto nuova e diversa da quella recentemente anticipata dal Ministro dell'industria per il 1980, il quale - dopo le decisioni intervenute in seno alla CEE - prevedeva il completo soddisfacimento della domanda di energia del nostro paese scontato un aumento annuo di circa il 4 per cento, a meno di nuovi ed imprevedibili eventi nei paesi produttori;

valutato che i nuovi dati, ove confermati, sono tali da rendere drammatiche le prospettive della economia e della stessa vita civile del nostro paese e impongono immediatamente l'attuazione di un piano straordinario di approvvigionamento, di razionalizzazione e risparmio di energia, nel quadro di un'organica politica energetica -

1) quale sia esattamente e dettagliatamente, per prodotti e periodi, lo stato di previsione relativo al bilancio petrolifero per l'anno 1980;

2) quali le cause del *deficit* e in particolare quali le compagnie petrolifere che per il 1980 prevedono importazioni inferiori al fabbisogno;

3) quali strumenti e quali iniziative il Governo intenda immediatamente adot-

tare per fronteggiare la situazione 1980, con particolare riferimento al ruolo della compagnia di Stato, agli impegni delle compagnie estere da verificare anche nelle sedi internazionali alla luce degli accordi CEE, al contenimento dei consumi energetici;

4) se e quale piano di emergenza il Governo abbia predisposto nell'ipotesi di improvvise carenze di prodotti petroliferi.

(2-00188) « CERRINA FERONI, BRINI, CACCARI, MARRAFFINI, GRASSUCCI, SARRI TRABUJO MILENA, CAPPELLONI, PROIETTI, GRADUATA, OLIVI, TREBBI ALOARDI IVANNE, PUGNO, BOGGIO, BROCCOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo per conoscere, anche in relazione all'uccisione del carabiniere Claudio Bechelli, avvenuta venerdì 16 novembre 1979, da parte di altro carabiniere che aveva ritenuto legittimo l'uso delle armi per fermare due giovani che a bordo di uno *scooter* avrebbero forzato un posto di blocco, gli intendimenti dei ministri competenti in relazione alla pratica generalizzata delle forze di polizia di sparare indiscriminatamente contro chi non ottempera all'ordine di alt, come fra l'altro si evince dall'analoga interpellanza presentata dagli interpellanti (n. 2-00050).

« Si chiede in particolare di conoscere quale interpretazione della legge consenta tali comportamenti da parte delle forze di polizia che, mentre risultano totalmente inutili nella lotta al terrorismo e alla criminalità, sono sempre più spesso causa di mortali incidenti che vedono come protagonisti e vittime solo giovani militari, cittadini innocenti o al massimo piccoli delinquenti.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere il parere e gli intendimenti del Governo sulle denunce avanzate dagli agenti del reparto speciale antisequestri di Nuoro che fra l'altro hanno affermato pubblicamente di non essere in grado di

usare in modo appropriato le armi in dotazione.

(2-00189) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, con riferimento alla cosiddetta "interpellanza Melega" ed altri, gli orientamenti del Governo in ordine a problemi non riguardanti aspetti della sua politica ma che investono altri organi dello Stato e soggetti sottratti ad ogni sua potestà e controllo; per sapere se ritenga che debba astenersi da qualsiasi interferenza rispetto a questioni che sono al di fuori della sua competenza costituzionale e che potrebbero determinare una grave esorbitanza di poteri dell'esecutivo nei confronti del Parlamento, dell'ordine giudiziario e dei partiti, su uno dei quali si chiede addirittura una valutazione di carattere legale.

(2-00190) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, ZARRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo italiano in merito all'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran effettuata da un gruppo di studenti iraniani, nonché al sequestro, con relativa minaccia di morte, del personale della stessa ambasciata.

« Gli interpellanti premettono che essi giudicano l'ex Scià Reza Pahlevi un tiranno dispotico e sanguinario che ha esercitato il potere nel più assoluto disprezzo dei diritti umani e si è fatto strumento dello sfruttamento e dell'oppressione del

suo popolo, e tuttavia essi considerano incompatibile con i principi fondamentali del diritto dell'uomo il comportamento del Governo iraniano che avalla il sequestro di cittadini di uno Stato estero, molti coperti da immunità diplomatica, e lo utilizza come strumento di pressione sul Governo degli Stati Uniti perché l'ex Scià gli venga consegnato.

« Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quali iniziative il Governo italiano ha preso o intenda prendere per fare intendere al Governo iraniano la condanna e l'isolamento morale e politico al quale esso va incontro se non provvede a restaurare senza indugio il rispetto di quelle regole fondamentali, in assenza delle quali la convivenza internazionale non è più retta dal diritto ma dall'arbitrio e dalla barbarie.

« Gli interpellanti sono vivamente preoccupati per il moltiplicarsi delle violazioni delle regole scritte e non scritte che presiedono alla civile convivenza fra i popoli e le nazioni, violazioni che mettono a repentaglio non solo i fondamentali diritti dell'uomo ma anche le basi stesse della coesistenza e della pace.

« L'allarme non riguarda soltanto il comportamento del Governo iraniano e le conseguenti ritorsioni di quello degli Stati Uniti, ma anche l'apparente inerzia dei Governi europei e quindi anche del nostro, che danno la sensazione di volersi chiamare fuori dalla vicenda, magari con la riserva mentale di poterne trarre qualche profitto.

« Gli interpellanti chiedono quindi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri se essi ritengano che sia preciso dovere dei Governi europei, e in particolare di quelli della CEE, in nome dei valori ai quali comunemente fanno riferimento quando definiscono la cultura e la civiltà occidentali, di sottolineare in forma esplicita ed inequivocabile che la difesa del diritto, come presidio delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli, è prioritaria ed irrinunciabile, e che ogni volta che al diritto si è sostituito un ma-

l'inteso concetto di *Realpolitik*, tempi oscuri si sono preparati per tutta l'umanità.

(2-00191) « AJELLO, PINTO, ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere — premesso che permangono gravissime le condizioni dei terremotati della Valnerina e dei comuni delle province di Rieti e Macerata, costretti dalla incapacità e dalla disorganizzazione degli amministratori regionali e di alcuni comuni a subire gli eccezionali rigori del freddo a rilevanti altezze in tendopoli nelle quali vecchi, donne e bambini continuano a correre gravi rischi per la loro stessa esistenza;

rilevato che, malgrado la demagogia di chi ha avuto interesse a far credere agli italiani che il problema di sistemazione invernale dei terremotati sarebbe stato già da tempo risolto (giungendo addirittura ad ingannare l'opinione pubblica con l'esibizione in televisione di un pre-

fabbricato penzolante da un elicottero militare), soltanto pochissime sono le famiglie sistemate in alloggi prefabbricati, tra l'altro neppure idonei (essendo preparati per servire maestranze italiane e beduine in Arabia Saudita) -

se intendano con assoluta urgenza nominare un Alto Commissario che intervenga con la massima sollecitudine e pieni poteri sostituendosi all'inerzia degli amministratori regionali e comunali; rimuovendo gli intralci burocratici e mettendo le imprese private in condizione di provvedere alla sistemazione delle case prefabbricate; realizzando gli indispensabili ricoveri per il bestiame che costituisce l'unica fonte di reddito per i moltissimi piccoli allevatori colpiti dal sisma; facendo luce sui motivi che hanno indotto gli amministratori regionali dell'Umbria ad affidare soltanto a sette ditte sulle decine esistenti in Italia la fornitura dei prefabbricati; individuando infine le responsabilità della mancata erogazione, dopo tanti anni, dei fondi stanziati per i terremotati nel 1962, nel 1971, 1972 e 1974 (depositati nelle banche a tassi ufficiali irrisori), ciò che, impedendo il tempestivo risanamento dei fabbricati lesionati dai precedenti terremoti, ne ha determinato il crollo definitivo.

(2-00192) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, SERVELLO, VALENSISE, FRANCHI, SOSPIRI, RUBINACCI ».